2024018421

numero 347 MAGGIO GIUGNO

www.ilfotografo.it

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane Spa - Sped. In Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27.02.2004, n° 46), art. 1 comma 1 - Prezzo e codice a barre in IV di copertina

SPECIALE SOCIETÀ | Orizzonti | Identità | Stili di Vita | Comunità | Panorami

# IL FOTOGRAFO

storie, talenti e immagini

## *Genialità e ironia di Martin Parr*

**Sguardi**

- Romano Cagnoni
- Nicola "Ókin" Frioli
- Matilde Gattoni
- Giulia Mangione
- Eleonora Pannunzi
- Juliette Pavy (*vincitrice Sony Awards*)
- Gregg Segal
- Sato Shintaro
- Valentina Tamborra
- Bruno Zanzottera

© Martin Parr/Magnum Photos

## ISTANTANEE SULL'UOMO E SUL MONDO

Sprea Editori

2024018421

FUJIFILM

# GFX 100 II

## La punta di diamante della gamma

Sensore 102MP CMOS II HS "High Speed" IBIS fino a 8 stop, raffica 8 fps

EVF 9,44M punti, sensibilità min. 80 ISO, doppio slot CFexpress Type B + SDXC UHS-II

Nuovo Algoritmo AF Tracking con riconoscimento soggetti AI Deep Learning

400MP Ultra-High Resolution Pixel Shift Multi-Shoot

# MORE THAN FULL FRAME

Video 4K/60p e 8K/30p, 5.8K/30p "CINEMASCOPE" + formato anamorfico

Formato 4:2:2 a 10-bit con codec H.265, Apple ProRes 422 HQ & Proxy

F-Log2 con dinamica fino a 14+ stop, Time Code con ATOMOS AirGlueTM BT

HDMI out recording 8K/30p 12-bit Apple ProRes RAW & Blackmagic RAW

*Adattatore inclinabile per GFX100 II (EVF-TL1) opzionale

fujifilm-x.com

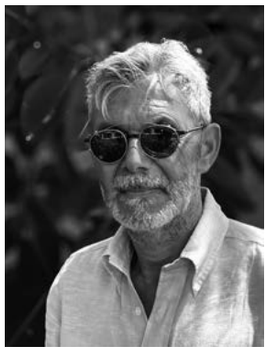
Editoriale

# COME UN RACCONTO

## Una fotografia è il risultato di un esercizio complesso

di **Massimo Siragusa**
Fotografo, docente
Direttore Editoriale
Phaos Edizioni

C'è un bellissimo brano di Julio Cortázar, *Alcuni aspetti del racconto*, che, nel definire cosa sia un racconto, ci spiega esattamente cos'è una fotografia. Per Cortázar il racconto è un condensato di emozioni racchiuso in poche pagine. Non c'è spazio per elementi gratuiti. Uno scrittore di racconti deve fare in modo che tutti gli avvenimenti presenti abbiano un significato preciso, che tutti contribuiscano a stimolare nel lettore sensibilità, emozioni e conoscenza. Un racconto non svela tutto, ma mostra solo una piccola parte di quello che deve mostrare. Poi c'è tutto il resto, il non detto. Sta in questo gioco il vero fascino. Nell'importanza che il non detto assume nell'equilibrio del tutto.



E allora, se questo è il modo di procedere di uno scrittore, cosa fa di diverso un fotografo che ci offre una sua storia? Praticamente nulla.

Un fotografo sottrae una piccola parte di vita, tra le migliaia di diverse realtà che si offrono davanti al suo sguardo, e la rende universale. Con le sue fotografie crea un percorso che non ha significato solo per se stesso ma spinge l'osservatore ad aprire la sua intelligenza e la sua sensibilità, ad attribuire a quell'istante un tempo infinito. Come in un racconto, il non detto, la parte non compresa nell'inquadratura, ha un peso determinante che rafforza l'immagine, perché una fotografia è il risultato di un esercizio complesso. Un gioco di equilibrismo nel mostrare senza svelare.

Il fotografo svolge una funzione particolare, la definirei quasi essenziale, nel processo di comprensione del mondo. È un osservatore, un narratore di storie. Un visionario che si nutre della realtà circostante in un processo di scambio continuo, per poi restituire quella stessa realtà misurata attraverso il suo sguardo.

Uno sguardo che deve sapersi stupire di fronte alla vita. Pieno, slegato e ricco come lo sguardo di un bambino.

Le reazioni che noi lettori – mi piace usare questo termine per definire chi si pone con un atteggiamento ricettivo verso una fotografia – avremo nel decodificare la realtà saranno in buona parte condizionate dalla visione che ci ha offerto il fotografo. Un uomo che riesce a trasformare il caduco in immortale. ■

Società e orrizzonti

# Sommario

N° 347 - Maggio/Giugno 2024

## idee di

Silvia Taietti

Federica Berzioli

Giulia Spreafico

Giovanni Pelloso

26 Sato Shintaro

40 Gregg Segal

30 Bruno Zanzottera

46 Valentina Tamborra

**Editoriale**

Massimo Siragusa
Come un racconto: una fotografia è il risultato di un esercizio complesso 3

**Book show**

Sam Youkilis
Somewhere 2017–2023 6

Pao Houa Her
My grandfather turned into a tiger... and other illusions 7

Cartography 8

Viaggio in Abruzzo 9

**Mostre/Festival/Premi/Contest**

Martin Parr
Quando il genio incontra l'ironia 10

Liquida Photofestival 2024 14

Robert Capa e Gerda Taro
La fotografia, l'amore, la guerra 16

Romano Cagnoni Award
Premio internazionale di fotogiornalismo 18

**Società e orizzonti**

Giulia Mangione
Russia state of mind 22

Sato Shintaro
Viaggio a Tokyo 26

Bruno Zanzottera
Gli ultimi nomadi del pianeta 30

Juliette Pavy
Spiralkampagnen: la contraccezione forzata delle donne groenlandesi 34

Gregg Segal
Girotondo intorno al mondo 40

Valentina Tamborra
I nascosti 46

Nicola "Ókin" Frioli
Piatsaw 52

**Inserto**

FOTOGRAFIA EUROPEA 2024
La natura ama nascondersi

**Cosa ho imparato**

Matilde Gattoni 56

**LE VOSTRE FOTO**

**Giovani talenti**

Eleonora Pannunzi
Triland 60

**Letture portfolio**

Andrea Ciccarese 64
Matteo Bergami 66
Stefano Bianchi 68

Esercizio a tema: risultati
Fotografia femminile 70

Esercizio a tema: proposta
Street Photography 72

**Prossimamente** 74


PEFC
PEFC/18-31-379
Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it

**NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!**
IL FOTOGRAFO è stato stampato su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata e perciò gestite in maniera sostenibile

Hanno collaborato

# fotografie di

Bruno Zanzottera

Giulia Mangione

Juliette Pavy

Nicola “Ókin” Frioli

Valentina Tamborra

Eleonora Pannunzi

Gregg Segal

Martin Parr

Sato Shintaro

## parole di

| Massimo Siragusa
Editoriale

| Giada Storelli
Mostre - Festival - Fiere

| Marisa Zanatta
Gregg Segal

| Manuela De Leonardis
Sato Shintaro

| Attilio Lauria
Nicola “Ókin” Frioli

| Mariateresa Cerretelli
Bruno Zanzottera

| Lorenzo Zaffaroni
Book show

| Michela Frontino
Giovani talenti - Portfolio

| Benedetta Donato
Valentina Tamborra

| Livia Corbò
Matilde Gattoni

| Francesca Orsi
Giulia Mangione

| Barbara Silbe
Juliette Pavy

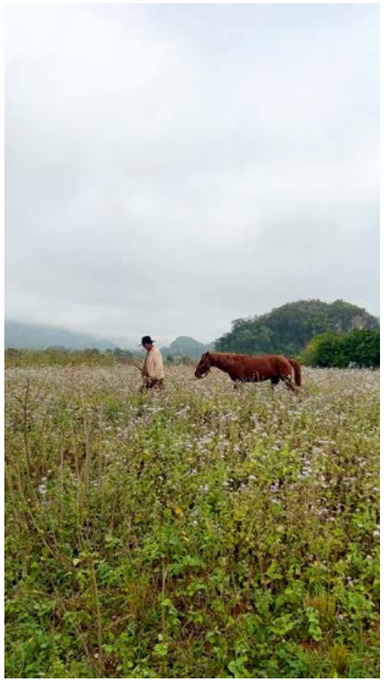
| Alessia Locatelli
Martin Parr

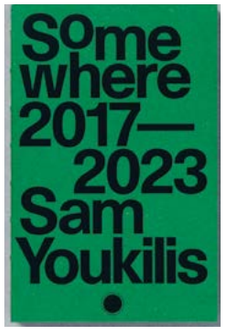
Recensioni
**Book show**
di **Lorenzo Zaffaroni**

# Somewhere 2017-2023

## La monografia di debutto di un fotografo attento alle sfumature della vita quotidiana

*CONSIGLIATO A CHI*
*vuole rinfrescare il proprio modo di guardare la quotidianità e ciò che ci circonda*






**INFORMAZIONI**
**Somewhere 2017-2023**
Autore: **Sam Youkilis**
Prezzo: **39 euro**
Editore: **Loose Joints**
Pagine: **528**

Quando i primi fotografi moderni uscirono nelle strade per catturare la realtà quotidiana, il loro gesto rivoluzionario incarnò una più ampia reazione collettiva alle grandi trasformazioni della società: lo stupore nei confronti dei ritmi incessanti e delle folle nei nuovi grandi centri urbani. Più di un secolo dopo, nuovi equipaggiamenti, come gli smartphone, non solo permettono la registrazione quasi infinita della realtà sociale che ci circonda, ma invitano anche alla condivisione immediata del nostro sguardo, in un costante rimbalzo tra la realtà quotidiana e la sua rappresentazione. Cambiano le tecnologie, ma nella pratica dei fotografi persiste un interesse nei confronti delle persone, del loro essere nel mondo, non come singoli individui, ma come parte di qualcosa di più ampio. L'istantaneità crea nuove condizioni per identificarsi con gli altri.

Tra i giovani artisti che abbracciano l'immediatezza, Sam Youkilis gira per il mondo e accumula brevi filmati che confluiscono, tra molte ripetizioni, in un archivio condiviso (sul suo profilo Instagram) fatto di gesti, luoghi, incontri, vedute e tramonti. Dopo anni di pratica, l'artista ha selezionato e categorizzato queste riprese in un libro: *Somewhere* è una collezione di frammenti estrapolati dai suoi brevi video, un tentativo di consacrare parte delle sue osservazioni effimere.

Il libro è diviso in sezioni tematiche che donano senso alle ripetizioni visive.

In *Fourteen Kisses*, Sam Youkilis cattura un amore anonimo ma universale nella silhouette di due amanti che si baciano.

Con *Exercising in Public*, registra il rapporto corporeo che le persone instaurano con i luoghi che abitano. Talvolta descrive con ironia, variando la distanza con i soggetti, la cultura materiale che segna l'incontro quotidiano tra la natura e l'intervento umano (*How to Cut Citrus*). Sam Youkilis ci invita a riflettere sulle possibilità dello sguardo in tempo reale: da un lato, perché lo smartphone permette all'artista di abitare gli spazi creandone una immediata rappresentazione, dall'altro, perché il suo modo di guardare al mondo ci invita a ritrovare queste ricorrenze nella nostra quotidianità. ■

# My grandfather

## turned into a tiger … and other illusions

### Un racconto tra finzione e realtà, passato e presente

*CONSIGLIATO A CHI*
*è interessato alla fotografia come linguaggio che può re-inventare storie e immaginari*

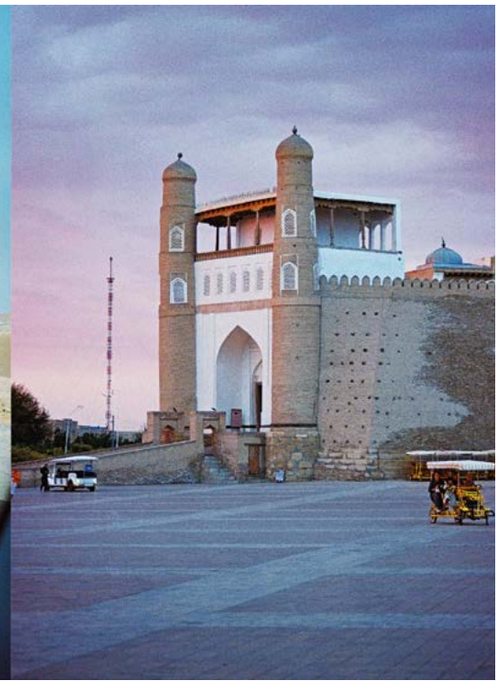
Pao Houa Her è nata in Laos nei primi anni Ottanta, ma non ha fatto ritorno alla sua terra nativa fino all'inizio del college, dopo essersi stabilita nel Minnesota assieme alla famiglia.
Nella sua monografia di debutto, l'artista offre una riflessione poetica sulle storie e le vite della comunità Hmong lungo geografie diverse, combinando elementi della tradizione con le tracce della contemporaneità. Il titolo del libro deriva dal racconto di una prozia dell'artista, a cavallo tra finzione e realtà, la stessa mediazione che caratterizza il libro e la pratica dell'autrice.
La storia narra che il nonno di Pao Houa Her, morì dopo essere partito per combattere nella guerra del Vietnam. Poco dopo, una tigre si presentò nel villaggio e si stabilì nella casa della nonna dell'artista.
La comunità del villaggio identificò la presenza della tigre con il ritorno dell'uomo da poco scomparso. Tramutato in animale perché potesse farle visita, il marito restò nel villaggio finché la nonna, isolata dalla comunità, non gli chiese di andarsene.
Le narrazioni sono costruzioni di senso che avvicinano passato e presente, fornendo un tessuto connettivo che congiunge i membri delle comunità dislocate che hanno vissuto una diaspora. Attraverso il racconto fotografico, Pao Houa Her mette in gioco il confine tra realtà e rappresentazione insito nelle immagini. Le fotografie combinano elementi inscenati e non per affrontare i temi della nostalgia, dell'amore, del desiderio e della mancanza. L'immagine di un fondale incorniciato da drappi e fiori finti suggerisce la presenza di un artificio scenico, lo stesso che ritroviamo nella manipolazione digitale di un ritratto in studio. Commissionato dalla nonna come ricordo prima di lasciare il Laos, il ritratto di una cugina, in vestiti tradizionali Hmong, diventa il ritratto di tutti i membri della famiglia. Il racconto non è lineare, così come la struttura del libro, che sovrappone progetti e temporalità diverse. Sfidando lo statuto della fotografia come strumento a servizio della verità, l'insieme di storie offerte in questo volume mostra lo stretto legame tra la poetica del racconto personale e la finzione, che non si oppone alla realtà, ma che aiuta a raccontarla. ■

**INFORMAZIONI**
**My grandfather turned into a tiger … and other illusions**
Autore: **Pao Houa Her**
Prezzo: **65 euro**
Editore: **Aperture**
Pagine: **124**

*CONSIGLIATO A CHI*
*vuole esplorare nuovi modi di viaggiare*

# Cartography

## Un magazine indipendente per un nuovo modo di scoprire il mondo



**INFORMAZIONI**
**Uscita:** gennaio 2024
**Prezzo:** 25 euro
**Editore:** Auto produzione
**Pagine:** 216

Il termine Cartography, in italiano Cartografia, come si legge nel dizionario Treccani è un ramo della scienza che ha per oggetto la rappresentazione della superficie terrestre, o di parte di essa, e quindi la preparazione delle carte geografiche. Di origini antichissime, in questa confluiscono competenze scientifiche, tecniche e artistiche che vanno a comporre interpretazioni simboliche ma veritiere della conformazione della Terra. Ed è proprio quest'ultima caratteristica che il magazine indipendente *Cartography*, dal 2016, propone al suo pubblico: un racconto dei Paesi contemporaneo, non iperialistico o stereotipato ma attraverso una formula che sia il più vicino possibile all'essenza e all'energia del luogo esplorato. In ogni numero i fondatori Paola Corini e Luca De Santis raccontano tre destinazioni culturalmente diverse per instaurare un dialogo e un legame tra loro. Così i viaggi diventano documenti, attraverso servizi fotografici realizzati *ad hoc*, contributi internazionali e testi raccolti dall'esperienza diretta di luoghi e incontri.
Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a un fiorire di riviste indipendenti, probabilmente una reazione alle notizie "usa e getta" del web e spesso caratterizzate da scarsi approfondimenti e da un'omologazione di contenuti. Questa nuova forma di editoria ha tempi più lunghi, ma un maggiore approfondimento e cura nella ricerca dei temi trattati. *Cartography* si inserisce in questo contesto, presentandosi come un prodotto prezioso, un oggetto da collezione nato dalla volontà di dare forma concreta a ispirazioni e a buone letture. L'ultimo numero, la loro undicesima pubblicazione, ci porta in Uzbekistan, in Messico e da Milano a Bezau, Austria, raccogliendo storie uniche dei paesaggi e delle comunità che vi abitano, documentando per immagini ciascun incontro e ogni singola visione con servizi fotografici impeccabili. ■

**«Viaggiare è il nostro modo migliore per comprendere il mondo»** Paola Corini e Luca De Santis, fondatori di *Cartography*

# Viaggio in Abruzzo

## Alla scoperta del borgo di Villetta Barrea e della sua centralina idroelettrica di nuovo in uso

*CONSIGLIATO A CHI*
*ama il reportage fotografico che racconta storie legate al territorio*

**INFORMAZIONI**
**Acqua corrente**
Fotografie: **Alfredo Corrao, Yvonne De Rosa e Simona Filippini**
Testi: **di Silvana Bonfili e Chiara Capodici**
Prezzo: **25 euro**
Book design: **Luigi Cecconi e Gabriele Savanelli**
Pagine: **227**

*Acqua corrente* racconta di un borgo abruzzese, Villetta Barrea, immerso nel verde del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e bagnato dal fiume Sangro. Le fotografie di Alfredo Corrao, Yvonne De Rosa e Simona Filippini, divise in tre narrazioni distinte, si soffermano non solo sulla documentazione del territorio, ma anche sull'evocazione della sua storia, delle tracce di un passato che si rende presente, negli interni delle case, negli abiti che riportano a tradizioni e a riti apotropaici, nei volti della gioventù villettese, nell'elemento del fuoco che riconduce l'uomo alle sue origini, e anche in quello dell'acqua, del fiume che culla la popolazione di Villetta Barrea da tempi immemori. La storia di questo progetto, come si evince anche dal titolo, è una storia d'acqua che si abbevera dalle vicende della centrale idroelettrica del paese, realizzata nel lontano 1910 e rimessa in uso recentemente, facendo diventare la comunità villettese la prima comunità d'Italia "near Zero Energy", con un significativo impatto benefico sull'ambiente e sulle stesse vite della popolazione. Partendo da un evento ancorato al presente che influenzerà il futuro, ma le cui origini sono da riscontrarsi nel passato, i tre fotografi hanno direzionato i propri obiettivi in modo tale da produrre una narrazione visiva che scandaglia il tempo, lo spazio e la stessa società di Villetta Barrea. *Totale grammi 135 rottami d'oro e d'argento* di Yvonne De Rosa si inserisce in un immaginario di reminiscenze, in cui sono le tracce di un tempo passato a emergere, cariche della loro evocatività. Alfredo Corrao con *Reciproco* indaga il territorio villettese in maniera fenomenologica, similmente a come Mario Cresci fece a Matera negli anni Settanta: il volto di una persona è reso contenitore di tracce, di manifestazioni della propria storia, ma anche, indirettamente, della comunità di cui fa parte. Simona Filippini, infine, in *Quatran*, con un approccio sociologico, si rende autrice di un progetto partecipato insieme ad alcuni ragazzi di Villetta Barrea, con i quali ha dato seguito a un dialogo visivo che in parte li racconta e in parte li fa raccontare. Il progetto *Acqua corrente* è diventato un libro commissionato da *EnergRed*. ■

1 | Alfredo Corrao *Reciproco, Fernando, Acqua Corrente* © Alfredo Corrao

2 | Simona Filippini, *Quatran Fiume Sangro, Acqua Corrente* © Simona Filippini

3 | Yvonne De Rosa, *Totale grammi 135 rottami d'oro e d'argento, Acqua Corrente* © Yvonne De Rosa

1

2

3

di **Alessia Locatelli**

1

# Martin Parr

## Quando il genio incontra l'ironia

Il MUDEC di Milano apre le porte alla mostra personale del fotografo inglese Martin Parr. Oltre sessanta immagini, selezionate dall'autore, insieme all'installazione *Common Sense* composta da circa duecento scatti, per ripercorrere la carriera di uno dei più famosi fotografi documentaristi contemporanei. La mostra è a cura dello stesso autore in collaborazione con Magnum Photos, che lo rappresenta dal 1994 e della quale è stato presidente dal 2013 al 2017.

2

Il linguaggio di Martin Parr si contraddistingue per la sagacia, l'ironia, la capacità di leggere la contemporaneità, cogliendola attraverso un'abile sintesi fotografica e restituendo il tutto attraverso una scelta di cromatismi estremi. Il suo lavoro negli anni è andato definendosi all'interno di un contesto che analizza la società con uno sguardo sarcastico, disincantato e cinico, attraverso una ricerca visiva capace di valicare il limite del buongusto, dando risalto al discordante, al kitsch, alla decadenza. Attraverso lo strumento fotografico, Martin Parr isola ed evidenzia oggetti, persone e paesaggi che una volta immortalati restituiscono una narrazione in cui, non mancando del suo *British humour*, invita l'osservatore a una riflessione, a una presa di consapevolezza sul presente. Le inquadrature insolite, i close-up, gli accostamenti inusuali e la saturazione di colore fanno parte del grande bagaglio professionale che l'autore britannico utilizza con abilità.

**Nell'intervista in mostra al MUDEC, Roberta Valtorta osserva che le tue fotografie indagano la società contemporanea che riguardano la verità e la critica. Nel progetto *The Non Conformist*, fotografi sia l'ambiente che le vite delle persone comuni che costituiscono la maggior parte della società dentro cui ci muoviamo. Con *Establishment* (2010-2016) prosegui il progetto fotografando l'establishment britannico. Che definizione dai al tuo lavoro?**
«Sono un fotografo documentarista che nel corso della carriera ha cercato di stabilire una direzione attraverso la fotografia che mi dava la possibilità di esplorare delle idee. Ora sono pienamente consapevole del taglio antropologico del mio lavoro e mi interessa

1 | Martin Parr
*Common Sense, 1995-1999*
© Martin Parr/Magnum Photos

2 | Martin Parr
*Spagna, Benidorm, 1997*
Da *Life's a Beach*
© Martin Parr/Magnum Photos

3 | Martin Parr, *Hamburgher*
*Common Sense, 1995-1999*
© Martin Parr/Magnum Photos

3

>

2024018421

4

La Martin Parr Foundation nel 2017 ha aperto una sede nella sua città natale, Bristol, che, oltre a ospitare un grande archivio di fotografie di Parr e di vari membri della Magnum, custodisce una fornitissima libreria fotografica con un *focus* sul documentale. Prevede un programma di mostre dedicate a fotografi inglesi e irlandesi presenti in collezione accanto a una serie di ritratti della Gran Bretagna, di autori del calibro di Bruce Davidson e Gilles Peress.

5

4 | Martin Parr, *Banchetto inaugurale del sindaco di Todmorden* Inghilterra, West Yorkshire, Todmorden, 1977
Da *The Non-Conformists*
© Martin Parr/Magnum Photos

5 | Martin Parr, *La Regina in visita in occasione del 650° anniversario della Worshipful Company of Drapers* Inghilterra, Londra, Drapers' Livery Hall, 2014
Da *Establishment*
© Martin Parr/Magnum Photos

6 | Martin Parr, *Sandali Common Sense, 1995-1999*
© Martin Parr/Magnum Photos

7 | Martin Parr, *Sigaretta Common Sense, 1995-1999*
© Martin Parr/Magnum Photos

6

7

osservare la società da questa prospettiva. Dopo aver incominciato a fare il fotografo, ho capito che desideravo documentare i cambiamenti del nostro tempo».

**Quanto sei influenzato dalla pubblicità?**
«Mi piace la tavolozza dei colori vivaci utilizzata nelle pubblicità che applico al mio lavoro portando cromie forti all'interno di un discorso documentale. Volevo essere un fotografo e documentare ciò che accadeva attorno a me, nella mia vita. È solo negli ultimi trent'anni che ho accresciuto la consapevolezza sul valore storico della mia fotografia. Una riflessione che è andata sviluppandosi con la carriera. Sin dai tempi della scuola ho potuto scoprire autori del calibro di Robert Frank e Diane Arbus, imparando a pensare alle fotografie come singoli frame in cui lo spazio dedicato ai soggetti è tanto importante quanto l'inquadratura, senza mai perseguire l'idea di un lavoro eccessivamente narrativo».

**Come definiresti il tuo linguaggio fotografico?**
«Sono un fotografo intuitivo, tenero ma con un tocco di malizia. L'umorismo è necessario, è un modo per imparare ad affrontare il reale con un risvolto divertente, dissacrante. Cerco di suscitare la stessa sensazione con le mie immagini nell'osservatore per evitare lo sconforto di vivere in un mondo complesso e difficile. Spero che siano le mie fotografie a dire, a mostrare ciò che penso dell'umanità, che esse parlino da sole senza la necessità di una spiegazione, anche se suscitano contraddizioni e ambiguità. È quello che mi piace». ■

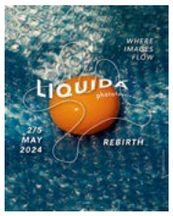
**INFORMAZIONI**
**Martin Parr - Short & Sweet**
**Dove: MUDEC - Stecca Ex Ansaldo**
**Via Tortona, 56 - Milano**
**Quando: fino al 30 giugno 2024**
**Orari: lunedì ore 14.30-19.30**
**martedì, mercoledì, venerdì e domenica ore 9.30-19.30; giovedì e sabato ore 9.30-22.30**
**Tel: 02 54917, www.mudec.it**
**Prezzo: intero 17 euro**

**«Si può imparare di più sul Paese in cui si vive da un comico che dalla conferenza di un sociologo»**
Martin Parr

Appuntamenti

**Festival**

di **Giada Storelli**




# Liquida Photofestival 2024

## Alla Cavallerizza di Torino dal 2 al 5 maggio

Si rinnova l'appuntamento con Liquida Photofestival, la kermesse torinese che propone uno sguardo sullo stato della fotografia contemporanea all'interno del complesso della Cavallerizza. Attraverso una ricerca e un'analisi del comparto fotografico, l'evento, curato da Laura Tota, mette in mostra i nuovi nomi della fotografia italiana e internazionale con l'intento di scoprire quali sono le maggiori tendenze espressive e i temi tra le urgenze narrative delle giovani generazioni di fotografi.
Come ogni anno, Liquida Photofestival si rinnova all'interno della cornice di Paratissima, un evento che dal 2005 intercetta, raccoglie e restituisce al pubblico tutte le espressioni più innovative dell'arte contemporanea attraverso una serie di mostre, attività, laboratori e workshop.
Anche per questa edizione è stato scelto un tema che abbraccia e tiene unite tutte le proposte espositive. Per il 2024 la scelta è ricaduta sul termine "Rebirth", indicando un invito a considerare la propria esistenza come una seconda possibilità, a esplorare le infinite declinazioni possibili cui la vita può metterci di fronte al di là delle aspettative imposte dai canoni sociali.

Come precisa la curatrice Laura Tota, nel suo discorso di presentazione, si guarda alle possibilità di «ridefinirsi, reinventarsi, ricollocarsi all'interno delle dinamiche della società e della relazione con noi stessi: dalla purificazione alla riscoperta del proprio corpo e della propria identità, "Rebirth" delinea lo spazio delle possibilità che ogni giorno possiamo e dobbiamo scegliere per essere entità consapevoli nel nostro viaggio».
Questa terza edizione conferma una ricetta vincente che si articola in esposizioni e open call. Il pubblico della Cavallerizza potrà godere del solo-show del progetto vincitore e del group-show degli scatti vincitori, selezionati tra le candidature ricevute per l'annuale "Liquida Grant" e della sezione "Exhibition" che raccoglie i migliori progetti tra quelli pervenuti tramite l'omonima open call. Il fotografo austriaco Peter Pflügler sarà il protagonista dell'esposizione personale con il progetto *Now Is Not The Right Time*: è una riflessione intima e autobiografica su un trauma di carattere familiare, il tentato suicidio del padre, vissuto durante la propria infanzia che marca il concetto di rinascita e dell'elaborazione del trauma attraverso lo strumento fotografico.

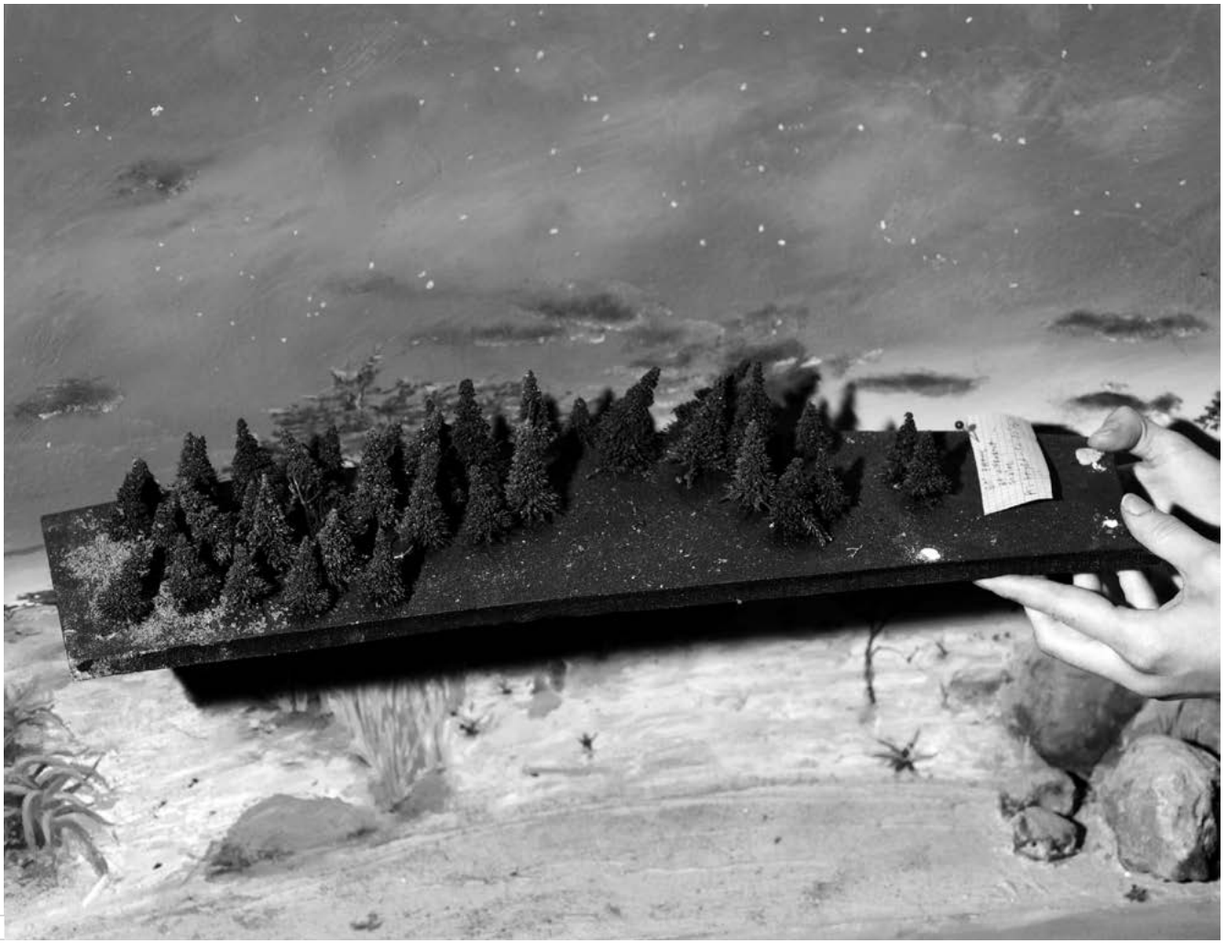
La mostra collettiva accoglie, tra gli altri, i nomi di Angela Crosti, Austin Cullen, Chiara Paderi, Claudia Deganutti, Elisa Roman, Guglielmo Cherchi, Ivana Noto, Lello Muzio, Nanni Licitra e Sebastian Bahr.

Come nelle precedenti edizioni, Liquida chiama in giuria le nuove voci del giornalismo e della curatela fotografica per decretare i vincitori delle open call.
Tra i nomi di quest'anno si possono leggere quelli di Vittoria Fragapane, curatrice e photobook designer per la Fondazione De Pietri Artphilein e Artphilein Editions, Gabriele Stabile, fotografo, Rebecca Delmenico, giornalista specializzata sulle nuove correnti della fotografia contemporanea per diverse testate italiane e internazionali, Alessia Caliendo, project manager per *Artribune*.

Se desiderate scoprire ciò che ci riserverà il presente e il futuro della fotografia contemporanea non vi resta che segnare questo appuntamento di Torino dal 2 al 5 maggio. ■

1

**INFORMAZIONI**
**Liquida Photofestival 2024**
Quando: **Dal 2 al 5 maggio**
Dove: **Complesso della Cavallerizza**
**Via Verdi 5, Torino**
Ingresso: **7 € intero - 5 € ridotto**
Email: **info@paratissima.it**
Web: **www.paratissima.it**



2

3

4

5

1 | Pietro Longhi, *L'aria diventa elettrica*

2 | Austin Cullen, *Testing*

3 | Ivana Noto, *Senza titolo*

4 | Peter Pflügler, *Now is not the right time*

5 | Angela Crosti, *HIATUS*

Appuntamenti

**Mostre**

di **Giada Storelli**

# A Torino, la storia della fotografia

Negli spazi di Camera, Centro Italiano per la Fotografia, 120 fotografie raccontano uno dei momenti cruciali del XX secolo.

# Robert Capa e Gerda Taro
## La fotografia, l'amore, la guerra

1

2

I fotografi Robert Capa e Gerda Taro, al secolo rispettivamente Endre Ernő Friedmann e Gerta Pohorylle, si conobbero a Parigi nel 1934. L'anno successivo i due giovani si innamorano, stringendo non solo un sodalizio sentimentale ma anche artistico, che li portò a impegnarsi nella fotografia e nella lotta politica. Nonostante fossero tra i protagonisti ad animare le notti ai caffè parigini del quartiere Latino, dove entrarono in contatto con gli artisti più significativi del secolo scorso, le committenze lavorative scarseggiavano ad arrivare. Ed è in questo momento che nacque, dall'idea di Gerta, il personaggio di Robert Capa. Nel tentativo di attrarre editori

**«Se le tue foto non sono abbastanza buone, vuol dire che non sei abbastanza vicino»** Robert Capa

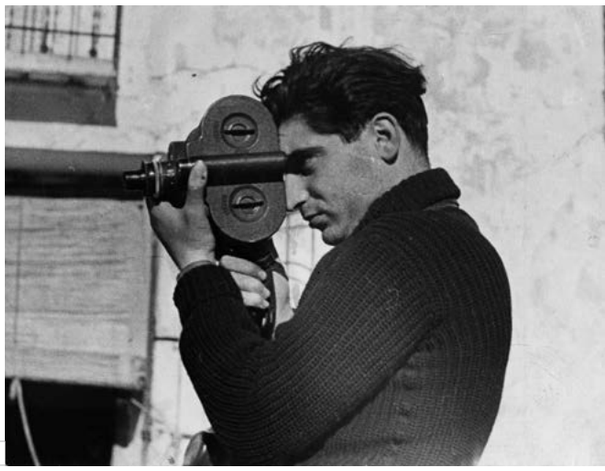
2024018421



e committenti creò intorno a Endre lo storytelling di un ricco e famoso fotografo americano, arrivato da poco nel continente, *alter ego* che consegnò quel giovane ragazzo ungherese alla celebrità.
Il resto è storia. Per entrambi l'anno decisivo fu il 1936: in agosto andarono in Spagna per documentare la guerra civile in corso tra repubblicani e fascisti. Il mese successivo Capa realizzerà il leggendario scatto del *Miliziano colpito a morte*, mentre Gerta, che nel frattempo assunse lo pseudonimo di Gerda Taro, scattò la sua immagine più iconica, una miliziana in addestramento – pistola puntata e scarpe con i tacchi –, offrendo un punto di vista inedito della guerra fatta e rappresentata da donne. Insieme a queste due icone, i fotografi testimoniarono con il proprio lavoro una partecipazione intensa all'evento, sia dal punto di vista del conflitto vero e proprio, sia della vita quotidiana dei soldati, delle soldatesse e della popolazione drammaticamente vittima degli eventi. Le loro fotografie furono pubblicate sulle maggiori testate del tempo, da *Vu* a *Regards*, a *Life*, conferendo alla coppia – che spesso firmava con un'unica sigla senza distinguere l'autore o l'autrice dello scatto – una solida fama e molte richieste di lavoro.
Camera Torino - Centro Italiano per la Fotografia ospita (fino dal 2 giugno) tra le sue sale l'intensa stagione di fotografia, tra guerra e amore, di questi due straordinari personaggi. Curata da Walter Guadagnini e Monica Poggi, la mostra racconta attraverso 120 immagini uno dei momenti cruciali della storia della fotografia del XX secolo, esplorando il rapporto professionale e affettivo fra Capa e la Taro fino alla morte della fotografa avvenuta in Spagna nel 1937.
La loro storia è raccontata anche grazie alla riproduzione di alcuni provini della celebre "valigia messicana", contenente 4.500 negativi scattati in Spagna dai due protagonisti e dal loro amico e sodale David Seymour, detto "Chim". La valigia, di cui si persero le tracce nel 1939, quando Capa la affidò a un amico per evitare che i materiali venissero requisiti e distrutti dalle truppe tedesche, è stata ritrovata nel 2007 a Mexico City.
Ciò ha permesso di attribuire correttamente una serie di immagini di cui fino ad allora non era ancora chiaro l'esecutore. ■

**INFORMAZIONI**
**ROBERT CAPA E GERDA TARO:**
**LA FOTOGRAFIA, L'AMORE, LA GUERRA**
Dove: **Camera - Centro Italiano per la Fotografia**
**Via delle Rosine 18, Torino**
Fino **al 2 giugno**
Ingresso: **12 euro**
Email: **camera@camera.to**
Web: **www.camera.to**

3



4

1 | Robert Capa, *La folla corre al riparo*, 1937

2 | Robert Capa, *Morte di un miliziano lealista* 1936

3 | Gerda Taro,*Miliziana repubblicana si addestra in spiaggia* 1936

4 | Gerda Taro, *Robert Capa*, 1937

5 | Gerda Taro, *Miliziani repubblicani*, 1936

6 | Gerda Taro, *Miliziani repubblicani e auto del Fronte Popolare*, 1936

5

6

Appuntamenti

**Premi**

di **Giovanni Pelloso**

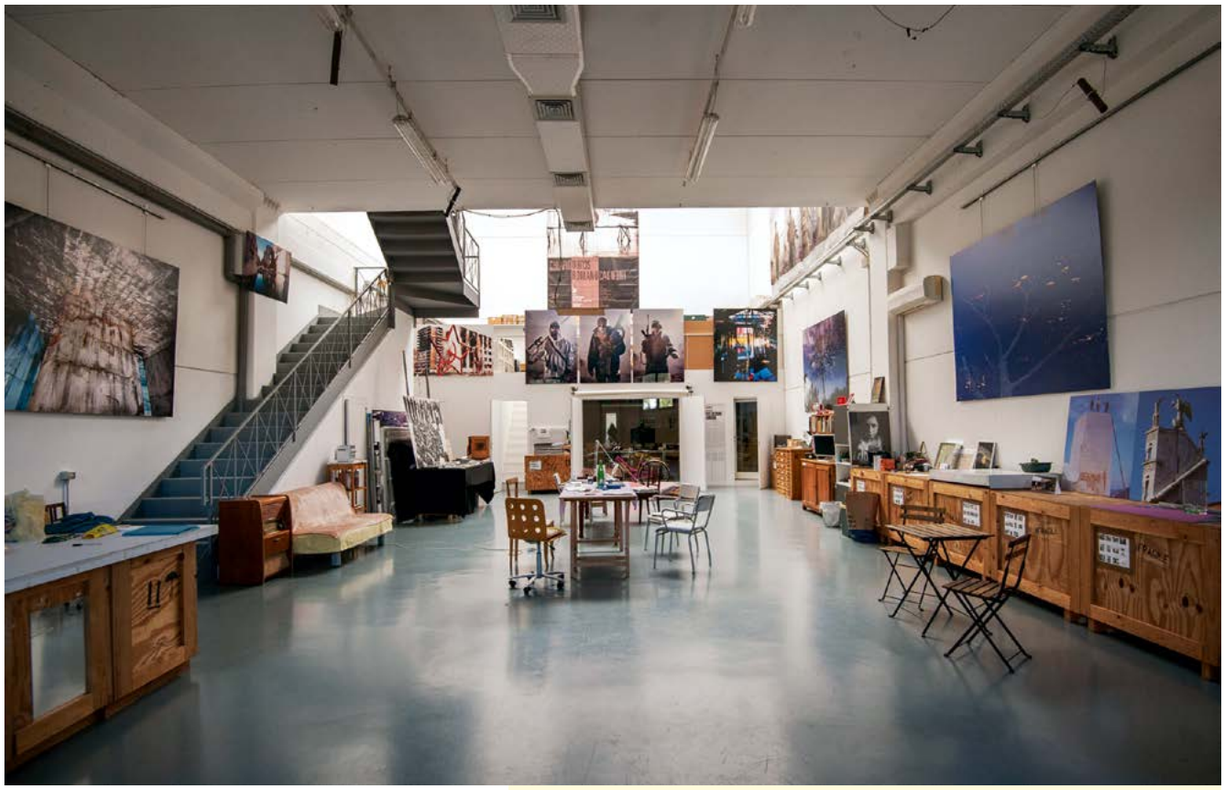
# Romano Cagnoni Award

## Premio internazionale di fotogiornalismo

Le immagini di Romano Cagnoni (1935-2018), fotografo riconosciuto e premiato a livello internazionale, hanno conquistato le copertine e le prime pagine dei più significativi giornali e riviste d'Europa e degli Stati Uniti. Famoso per i suoi lavori di documentazione, nel corso della carriera ha fotografato con profondità e partecipazione la condizione umana, i cambiamenti sociali e i conflitti armati.
Il Romano Cagnoni Award - RCA, promosso ogni due anni dalla Fondazione Romano Cagnoni in collaborazione con Photolux, il Festival Internazionale di Fotografia di Lucca, è oggi alla sua terza edizione e ha lo scopo di promuovere e valorizzare il lavoro dei fotogiornalisti che operano nel mondo e che contribuiscono alla conoscenza degli eventi della contemporaneità. Al vincitore è assegnato un premio in denaro (5.000 euro) e una scultura realizzata dall'artista e scultore Armen Agop. Il progetto vincitore, inoltre, sarà esposto durante la manifestazione Photolux Festival di Lucca, nell'ambito dell'edizione 2024 che si svolgerà dal 23 novembre al 15 dicembre.

Con Patricia Franceschetti Cagnoni, presidente della Fondazione Romano Cagnoni, cerchiamo di scoprire un po' di più del premio e delle attività proposte.

**Quando e perché avete sentito l'esigenza di un premio nell'ambito del fotogiornalismo?**
«Quando Romano è mancato, nel 2018, ho pensato a un'iniziativa per premiare l'impegno dei fotoreporter e, al contempo, per favorire la conoscenza del suo lavoro.
Caso vuole che, nello stesso periodo, Enrico Stefanelli, fondatore artistico di Photolux Festival, mi propose di dar vita a un premio nell'ambito della sua biennale di Lucca.



Siamo partiti da lì. La prima edizione, nel 2019, è stata una vera e propria sfida. Non sapevo bene come gestirla, non avendo esperienza né contatti. Avevo passato in rassegna diversi premi per capire come organizzarlo e come scegliere la giuria. Non avevo ancora in mente che premio dare e non avevo pensato a una formula in denaro. Qui, a Pietrasanta, ci sono molti scultori. Si decise inizialmente per una scultura, oltre a una pubblicazione sulla rivista *Internazionale* e a una mostra all'interno di Photolux.
Per la composizione della prima giuria

La Fondazione Romano Cagnoni, sorta il 30 luglio 2019, tutela la memoria, il profilo e l'identità artistica del fotografo Romano Cagnoni, oltre alla cura e alla conservazione di tutta la sua opera.
Gli spazi di oltre cento metri quadri ospitano, oltre al materiale pubblicato e ai libri, un archivio che custodisce circa 3.100 pellicole, 20.000 diapositive e 6.000 stampe. Tra gli obiettivi principali vi sono la valorizzazione della figura di Romano Cagnoni e la sua opera nel contesto della storia della fotografia. La Fondazione promuove, inoltre, il Premio Romano Cagnoni con una giuria internazionale. La Fondazione è socia di Rete Fotografia e offre ogni anno visite guidate nell'ambito di Archivi Aperti.

1 | Gianluca Panella
*Bijanibiha*, Gaza, 2012
Donne che sostengono la madre di Jaber Abu Mustafa, ucciso dalle forze dell'IDF al confine con Israele durante le proteste della Grande Marcia del Ritorno, nella casa della sua famiglia mentre aspettano il corpo.

Enrico Stefanelli contattò alcuni photoeditor e addetti ai lavori e vennero scelti Giovanna Calvenzi, Francesco Cito, Lars Boering e Andrei Polikanov. Sin dalla prima edizione ci siamo avvalsi della piattaforma LensCulture, che ci ha aiutato molto nell'organizzazione e nella comunicazione. Elena Boille, vicedirettrice e photoeditor di *Internazionale*, facente parte della giuria, seleziona uno dei lavori tra i finalisti da pubblicare sulla rivista. Nel frattempo, avevo dato vita alla Fondazione e con Benedetta Donato, che ne fa parte e ricopre ora anche il ruolo di direttrice di RCA, abbiamo deciso di attribuire anche un assegno di 5.000 euro al vincitore a sostegno di un lavoro sempre meno riconosciuto».

**Avevi in mente, sin dall'inizio, un interlocutore ideale?**
«Direi che pensavo a una figura simbolo, simile a quella di Romano, un fotoreporter che affronti una storia significativa in modo profondo. Romano identificava questo tipo di approccio fotografico con il concetto di "fotografia totale"».

**Rispetto al tema di quest'anno, cosa mi puoi raccontare?**
«Il tema è Roots / Radici. In filosofia le radici rappresentano l'inizio o la causa di tutte le cose. I quattro elementi fondamentali sono tutte radici. La terra, l'acqua, l'aria e il fuoco. Nel senso moderno, il termine è preso in prestito dalla botanica, dove è usato in riferimento alle piante

>

2

2 | Romano Cagnoni
*Biafra*, 1968. Reclute.

3 | Romano Cagnoni
*Sarajevo*, 1992.
Una bambina mostra una parte di un proiettile di mortaio esploso.

4 | Romano Cagnoni.
*Campo profughi di Amman*
Giordania, 1970. Ragazze palestinesi cuciono uniformi nel campo profughi di Amman.

3

che si attaccano alla terra, richiamando un legame profondo. Questo tema può, al contempo, essere traslato all'interno della storia dell'umanità. Ma le radici possono essere anche compromesse, basti pensare ai popoli migranti, o a quelle origini culturali che rischiano di essere rinnegate. Ma anche, se guardiamo alle attuali vicende internazionali, la radice può essere intesa come la motivazione scatenante di corto circuiti come le disuguaglianze sociali e le crisi ambientali, tutti elementi generativi di conflitti».

**Avete anche la possibilità di assegnare delle menzioni speciali.**
«L'edizione passata c'è stata la menzione speciale di Lorenzo Tugnoli con il suo intenso reportage sull'Afghanistan, prima e dopo la partenza degli americani. La menzione under 30 è andata alla fotografa russa Mary Gelman, per un lavoro su una coppia con la sindrome di down che abita in un villaggio sociale in Russia. Avendo trascorso molto tempo con loro, ne è uscita una storia molto intima e delicata».

**Mantenete i contatti con i vincitori del premio?**
«Si, certo. Si instaura un bel rapporto che poi prosegue negli anni. Con Gianluca Panella, vincitore della prima edizione con un reportage dedicato alle donne di Gaza, avevamo pensato di organizzare alcuni workshop presso la sede della Fondazione, così pure come con Nicolò Filippo Rosso, vincitore della seconda edizione, con il suo reportage sugli immigrati del Sud America. Ci stiamo ancora lavorando. Le stampe dei progetti vincitori esposte al Photolux vengono custodite presso la Fondazione e con queste abbiamo organizzato, per esempio, una mostra nella sede di Roma di Officine Fotografiche che ha avuto un grande successo di pubblico. La Fondazione è sempre attiva nel cercare di promuovere e diffondere il lavoro dei vincitori».

**Visto che sei stata molti anni al fianco di Romano, raccontaci un po' dell'uomo e del fotografo.**
«L'ultimo viaggio insieme l'abbiamo fatto nel 2015, l'anno prima della sua malattia. Siamo partiti per Kobane, città in Siria appena liberata dall'ISIS. Dalla Turchia, abbiamo attraversato il confine di notte con un gruppo di guerriglieri curdi. Quell'anno Romano aveva ottant'anni. Mi ricordo che dovevamo correre al buio in un campo arato. Aveva piovuto e il terreno era melmoso. Romano cadde, senza fiato. Eravamo rimasti indietro e ci trovammo persi. Per fortuna, accortisi della nostra mancanza, i guerriglieri tornarono indietro a recuperarci per poi riprendere il cammino. Questa è stata l'ultima volta di un viaggio movimentato. L'avventura scorreva nelle sue vene. Sempre con Romano sono stata in ex-Jugoslavia, in Croazia, in Bosnia, in Israele, in Cecenia e in Kosovo. Quando gli chiedevano quanti anni avesse, lui rispondeva sempre con una citazione di Indiana Jones: "Non sono gli anni, sono i chilometri"» ■

4

5

6

5 | Nicolò Filippo Rosso
*Exodus*, Bogotà 2018
Una ragazzina guarda nel bicchiere di plastica vuoto in cui raccoglie monete per le strade della capitale colombiana (31 Ottobre 2018). Il giorno in cui è stata scattata questa fotografia, alcuni volontari colombiani stavano distribuendo costumi di Halloween ai bambini che vivono in un campo di migranti.

6 | Nicolò Filippo Rosso
*Exodus*. Colombia, 2018
Riohacha. Luis Arevalo, emigrato dal Venezuela alla Colombia in cerca di opportunità di lavoro, siede nel retro di un camioncino, dolendosi per la morte di sua sorella Luisana a Riohacha, Colombia, 17 agosto 2018. Luisana è morta di asfissia in una macchina e la sua famiglia non ha potuto permettersi di rimpatriare il suo corpo in Venezuela.

**Romano Cagnoni Award 2024**
**Direttrice Benedetta Donato**

**Premi**
All'autore del progetto vincitore è conferito un premio in denaro di 5.000 euro e una scultura simbolo del Premio realizzata dall'artista e scultore di fama internazionale Armen Agop (Cairo, Egitto, 1969).
Il progetto vincitore è esposto al Photolux Festival di Lucca (23 novembre - 15 dicembre 2024) con una mostra prodotta dalla Fondazione Romano Cagnoni e curata da Benedetta Donato.
La giuria internazionale potrà assegnare delle menzioni speciali a un fotogiornalista emergente under 30, ovvero tra i nati dopo l'1 gennaio 1995.

**Giuria**
Elena Boille (Rivista *Internazionale*), Antonio Carloni (Gallerie d'Italia Torino), Jim Casper (LensCulture), Gloria Crespo MacLennan (*El Pais*), Patricia Franceschetti Cagnoni (Fondazione Romano Cagnoni), Carol Körting (LFI – *Leica Fotografie International Magazine*) e Steven Lee (Exposure Plus Photo Festival).

**Scadenze:**
**5 maggio:** chiusura iscrizioni
**agosto:** pubblicazione Shortlist
**settembre:** annuncio vincitore e menzioni speciali
**novembre / dicembre:** consegna del premio e presentazione della mostra del progetto vincitore nell'ambito della programmazione della manifestazione Photolux Festival.

**Regolamento del concorso**
download alla pagina
www.fondazioneromanocagnoni.com/it/romano-cagnoni-award-2024

**INFORMAZIONI**
**Fondazione Romano Cagnoni**
**Dove: Via Aurelia sud 47/B, 55045 Pietrasanta (LU)**
**Info: fondazioneromanocagnoni@gmail.com**
**www.fondazioneromanocagnoni.com**

Società e orizzonti

Intervista all'autore

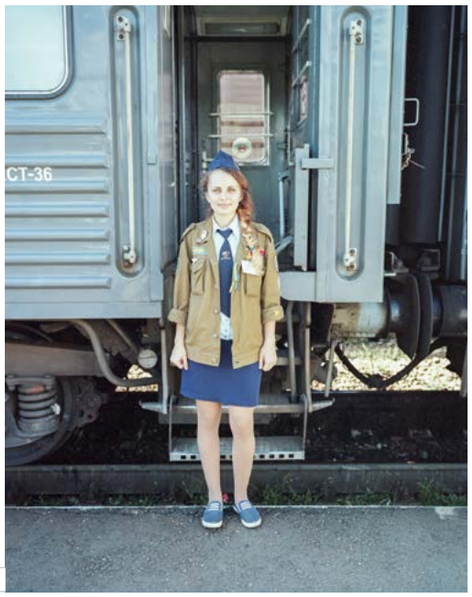
di Francesca Orsi

Vincitrice del Premio Luigi Ghirri dell'edizione 2023 del festival Fotografia Europea di Reggio Emilia, Giulia Mangione è una fotografa **documentarista** che spesso indaga il concetto di viaggio nelle sue diverse accezioni, come **esplorazione interiore**, culturale, oltre che spazio-temporale. Nel 2017 si è trovata a intraprendere uno dei viaggi, forse, più iconici e leggendari al mondo, quello, via treno, attraverso la Transiberiana che taglia la Russia da Mosca a Vladivostok. ***Trans Siberian Railway*** è un racconto fotografico che si sofferma su un **panorama in trasformazione**, quello umano all'interno del treno, ma anche quello urbano e più simbolicamente "sovietico" nelle **città** che l'autrice ha visitato, affascinata dai luoghi e dalle loro storie.

Giulia Mangione

# RUSSIA STATE OF MIND

1



2

3

4

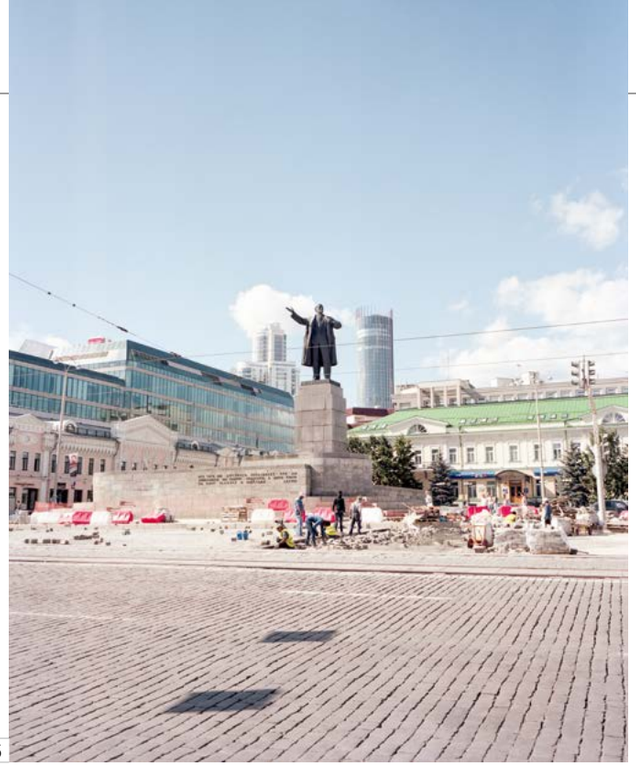
**Nell'estate del 2017, quando hai intrapreso il viaggio da Mosca a Vladivostok con la Transiberiana, l'hai fatto già con un'idea progettuale in testa?**

«Assolutamente no. Ho viaggiato con la mia migliore amica che si doveva sposare. Avevamo studiato insieme lingua e letteratura russa all'università, dalla quale avevo, poi, deviato per studiare fotografia. Quindi, il viaggio doveva servire, in parte, anche a chiudere un cerchio di crescita e un periodo storico delle nostre vite, percorrendo la Russia nella sua larghezza. Ovviamente, anche se era un viaggio di piacere, ho portato comunque la macchina fotografica. Era impensabile, per me, non farlo. Mi portai una Mamiya 7, una fotocamera popolare tra i fotografi documentaristi. Quando tornai a casa, mi resi conto, effettivamente, di aver prodotto molto materiale fotografico e, senza riporre troppe speranze, lo inviai al *National Geographic*, dove poi fu effettivamente pubblicato per la prima volta. È in quel momento che ebbi consapevolezza del mio lavoro, di *Trans Siberian Railway*, probabilmente uno dei miei progetti più pubblicati».

**Come hai vissuto quel viaggio?**

«Come dicevo, è stato tutto molto spontaneo, sia nella decisione di partire, sia nella documentazione fotografica che ne è uscita. Da qualche anno avevo capito che la fotografia era la mia strada, ma non ero partita per la Russia investita dall'idea consapevole di documentarla. Arrivate a metà del viaggio, tra Mosca e Vladivostok, la mia amica aveva, fin dall'inizio, pianificato di tornare indietro e io, invece, decisi di proseguire da sola. Da quel momento, forse, fui più libera di dedicarmi totalmente alla fotografia, anche perché, spesso, quando fotografo, la mia tendenza è quella di prendere parte anche a situazioni complicate e scomode, come nell'occasione in cui, in treno, incontrammo un gruppo di uomini ubriachi che stavano all'interno del loro scompartimento. Lei voleva andarsene, ma quell'immagine chiamava me e la mia macchina fotografica e così iniziai a chiacchierare con loro e a scattare qualche foto».

**«Scrivo interamente per capire che cosa penso, che cosa sto guardando, cosa vedo e che cosa significa. Cosa voglio e di cosa ho paura»** Joan Didion



5

6

7

**1** | © Giulia Mangione
*Trans Siberian Railway*
Un cartello pubblicitario per le strade di Krasnoyarsk

**2** | © Giulia Mangione
*Trans Siberian Railway*
Provodnitsa

**3** | © Giulia Mangione
*Trans Siberian Railway*
Coppia lungo la banchina del treno durante una fermata

**4** | © Giulia Mangione
*Trans Siberian Railway*
Ragazza sdraiata nella carrozza di terza classe sul treno da Mosca a Vladivostok, Russia

**5** | © Giulia Mangione
*Trans Siberian Railway*
Statua di Lenin in Ekaterinbug, Russia

**6** | © Giulia Mangione
*Trans Siberian Railway*
Ivolginsky Datsan, tempio buddista, fuori Ulan-Udė, Russia

**7** | © Giulia Mangione
*Trans Siberian Railway*
Donne che si abbronzano sulla spiaggia di Sportivnaya, a Vladivostok, ultima tappa della tratta Transiberiana

**Quindi, alla fine, anche se non eri partita con un'idea progettuale in testa, lo sguardo fotografico era sempre presente.**

«Certo. La fotografia non è qualcosa che puoi accendere e spegnere come la luce, ma è pensiero e visione, e il pensiero e la visione sono persistenti, sono parte di te, anche quando viaggi con gli amici».

**Il tuo progetto non è solo una documentazione del viaggio lungo la Transiberiana, né tanto meno una rappresentazione del paesaggio russo fuori dal finestrino, ma indaga anche il territorio russo nella sua estensione, scendendo dal treno e andando alla ricerca di luoghi e suggestioni.**

«Considera che il viaggio in treno, da Mosca a Vladivostok, consiste in novemila chilometri da fare in sei giorni. Il mio viaggio, invece, è durato un mese, proprio perché scendevo e risalivo dal treno per poter conoscere in maniera più approfondita anche il territorio. Al lago Bajkal, ad esempio, nella Siberia meridionale, rimasi una settimana, affascinata dall'idea di poter documentare e seguire degli sciamani del luogo. Diciamo che andavo e mi fermavo dove sentivo esserci una storia interessante».

**Nei tuoi progetti sei solita affrontare anche la tematica del viaggio interiore, come percorso identitario. Questa accezione del viaggio la si può ritrovare anche in *Trans Siberian Railway*?**

«In parte, sì. Venivo da un periodo di poca chiarezza e confusione rispetto alla mia vita. Ero alla ricerca di qualcosa e solitamente riverso sui miei progetti tale ricerca, anzi forse proprio tramite questi cerco delle risposte. Le domande personali che mi pongo sulla mia vita sono, a tutti gli effetti, le micce dei miei lavori a lungo termine, come è stato, ad esempio, per il mio primo libro *Halfway Mountain* prodotto tra il 2014 e il 2018. In quel caso, vivevo in Danimarca e spesso mi ponevo degli interrogativi sul concetto di "felicità", su cosa fosse per me e generalmente per la società, cosa la determinasse, come si potesse misurare, quantificare. E così, con in mano dei dati statistici, che riportavano la Danimarca come la nazione più felice al mondo, partii per un viaggio attraverso il Paese, carica dei miei dubbi e delle mie domande. Anche per *Trans Siberian Railway* il mio interrogarmi esistenziale è stato trainante, ma d'altronde è una dinamica progettuale che mi appartiene. Non è un caso che i progetti che realizzo siano sempre a lungo termine. Secondo me, la loro durata ed estensione mi garantiscono il tempo e lo spazio necessari per una efficace elaborazione interiore».

**Visivamente, che viaggio è stato quello attraverso la Transiberiana?**

«La prima parte del viaggio, fino agli Urali, è molto più iconicamente sovietica, con le statue di Lenin nelle città, il grigiore, i cartelli pubblicitari, le architetture tipicamente russe. Dalla Siberia in poi il paesaggio cambia, diventa rurale, le città sono sempre più piccole e il territorio meno antropizzato».

**La rappresentazione del viaggio, nel suo procedere, è manifestabile anche attraverso la trasformazione del paesaggio e dell'umanità che incontravi?**

«Il dato tangibile dell'appartenenza a uno stesso Paese, da parte delle persone che ho incontrato durante il viaggio, è stata principalmente la lingua. Per quanto riguarda la fisiognomica della popolazione e il paesaggio sono sicuramente delle variabili in trasformazione, in base a dove mi trovassi. Quindi, sì, il mutare del paesaggio e delle connotazioni dei volti può, effettivamente, dare il senso del viaggio, del trascorrere del tempo e del procedere nello spazio».

**Come hai proceduto, a posteriori, a creare l'editing del progetto?**

«Per me *Trans Siberian Railway* rappresenta un diario di viaggio. Banalmente, ho dato al mio progetto una struttura documentarista, come da tradizione, alternando paesaggi, oggetti, ritratti, con uno sguardo che a volte si focalizza sul particolare, altre invece ha un'estensione più aperta. Comunque, tieni conto che facevo solo un paio di scatti a soggetto, visto che per me quelle immagini non erano altro che appunti visivi dell'esperienza che stavo vivendo. Di conseguenza, per l'editing, avevo abbastanza materiale, ma non sovrabbondante, e le immagini le ho scelte e le ho messe in dialogo tra loro in maniera intuitiva, cercando di alternare le varie modalità di narrazione».

**In *Trans Siberian Railway* si scorge un forte immaginario sovietico, ma anche un'estetica che ricorda autori come William Eggleston, ad esempio, o il più contemporaneo Alec Soth.**

«Era un periodo in cui, effettivamente, ero molto focalizzata sulla fotografia documentaria, Alec Soth, *in primis*. Eggleston è tuttora uno dei miei autori preferiti. Anche l'opera di Diane Arbus è stata per me fonte di grande ispirazione, soprattutto nell'approccio con il proprio soggetto. Però devo dire che oltre a riferimenti fotografici, in *Trans Siberian Railway* riscontro anche l'influenza del cinema scandinavo, a cui ero molto interessata in quegli anni, come i film di Roy Andersson. Ma anche dalla scrittura di Joan Didion, che teorizza un pensiero per immagini, motore della propria ricerca personale». ■

**GIULIA MANGIONE** (Firenze, 1987) vive e lavora a Oslo, utilizzando fotografia, video e scrittura per esplorare il concetto di identità e appartenenza. Dopo un master in letteratura presso la Goldsmiths University di Londra, ha conseguito un master in Fine Arts alla Art Academy di Bergen e un diploma in Advanced Visual Storytelling alla Danish School of Media and Journalism di Århus. Il suo libro *Halfway Mountain* (Journal, 2018) è stato selezionato per il Prix du Livre a Les Rencontres d'Arles e nominato per il MACK First Book Award. Ha esposto il suo lavoro in musei e gallerie, fra cui la Triennale Milano, l'International Center of Photography di New York, il Musée de l'Élysée di Losanna, il Foto-Forum di Bolzano, la Fotogalleriet di Oslo e la Bergen Kunsthall.

20240108421

1 | *Boundaries #90*
2023 © Sato Shintaro
(Courtesy of the Artist)

2 | Serie *Night Lights*
1997-1999
© Sato Shintaro
(Courtesy of the Artist)

1

Società e orizzonti

Intervista all'autore

di Manuela De Leonardis

Il **paesaggio** urbano come metafora delle trasformazioni sociali degli ultimi trent'anni. Tokyo, così distante, imprevista e fuori controllo, è una megalopoli silenziosa che, in realtà, è anche «uno spazio interno, intimo, quasi segreto, che si apre all'improvviso», come scrive Laura Imai Messina in *Tokyo tutto l'anno. Viaggio* ***sentimentale*** *nella grande metropoli.* Lo sguardo di Sato Shintaro ne coglie la sintesi, citando indirettamente la presenza dei suoi oltre 38 milioni di abitanti. Predilige una luce crepuscolare che accarezza il soggetto senza aggredirlo – forse è per questo che ama il suono del pianoforte che è molto chiaro –. Il fotografo ne parla durante l'intervista raccolta a Jinbocho, il quartiere delle librerie, dove tra libri usati e odore di carta il **tempo** sembra **sospeso**.

Sato Shintaro

# VIAGGIO A TOKYO

2

«Il mio lavoro è incentrato sull'atmosfera distintiva, o l'anima, della Terra stessa» Sato Shintaro

>

3

«Il tentativo è di cogliere lo spirito del luogo» Sato Shintaro

4

«Mi piace la tromba del jazz, ma soprattutto il pianoforte perché il suono è molto chiaro» Sato Shintaro

**In *Boundaries*, tra i tuoi progetti più recenti, analizzi gli spazi urbani di Tokyo soffermandoti su elementi naturali che diventano quasi delle texture ornamentali. In questo caso, la tua fotografia ha una matrice più riflessiva?**

«In *Boundaries* il tema degli spazi urbani è diventato più astratto. Nella serie si mescolano spazi e tempi diversi. In una stessa immagine, per esempio, primavera, autunno e inverno convivono simultaneamente. Perché ciò sia possibile, utilizzo molte fotografie di luoghi differenti, cosa che ha generato una fluttuazione dell'immagine che viola le leggi della prospettiva. La mia idea è proprio quella di ottenere una prospettiva diversa da quella ordinaria della fotografia».

**Fin dai tuoi esordi come fotografo, a metà degli anni Novanta, hai scelto la tua città natale come protagonista assoluta delle serie *Night Lights* (1997-99), *Tokyo Twilight zone* (2002-2008), *Risen in the East* (2008-2016) e *The origin of Tokyo* (2016-2017)?**

«Sono nato a Tokyo e qui, durante la mia infanzia, ho vissuto al dodicesimo piano di un edificio condominiale. Questi fattori hanno avuto grande influenza sul mio carattere e sulle mie emozioni. È anche questo il motivo principale per cui ne sono attratto. Tokyo è una città molto complessa e sento di dover sviluppare queste sue complessità».

**Mi vengono in mente le tue straordinarie panoramiche a colori esposte in occasione della collettiva *Civilization* a Forlì nel 2022. Qual è stata la maggiore sfida nel raccontare le complessità di una megalopoli come Tokyo, trovando una tua chiave interpretativa?**

«Tokyo non aveva una pianificazione urbana definita, si è sviluppata in modo casuale. È per questo che sembra caotica. Penso, tuttavia, che abbia un suo ordine naturale, una storia e una bellezza create inconsciamente. Tutte insieme sembrano generare una sorta di aura che cerco di mostrare attraverso il mio lavoro. Il tentativo è di cogliere lo spirito del luogo».

**Dai tempi della scuola secondaria il tuo interesse per la fotografia è stato stimolato dalle fotografie di Keizo Kitajima e dal libro *Indo Junen / Ten years in India* (1979) di Shinya Fujiwara. Invece, quando frequentavi l'università, tra gli autori che stimavi c'erano Yuki Kanehira, Naoya Hatakeyama e Koji Onaka. In che modo questi autori sono stati determinanti per la tua crescita personale e professionale?**

«Tra i tre fotografi che hai citato, in particolare mi sono ispirato a Naoya Hatakeyama per il suo utilizzo della luce. Una luce che è sempre crepuscolare, che sia tramonto o alba. Mi piace questa luce sensibile e bella. Una luce che mostra le cose in modo oggettivo. Per questo anch'io uso questo tipo di luce, al confine tra il giorno e la notte, piuttosto che quella solare, forte e diretta».

**Tra il 1995 e il 2001 hai lavorato come fotografo per la nota agenzia di stampa Kyodo News. Quest'esperienza ha cambiato il tuo modo di lavorare?**

«Nel 1992, quando ero studente, ho realizzato *Geography*. Dopodiché, non ho più potuto scattare. Quella serie era molto concettuale ed è stata fondamentale per me, ma poi sono entrato in un vicolo cieco. Ho avuto difficoltà ad avere l'ispirazione per lavorare a un nuovo progetto e quando, poi, ho cominciato a lavorare per Kyodo News, ho dovuto definitivamente accantonare il mio modo di fotografare per seguire la strada dell'azienda. Certamente un'agenzia stampa non si aspettava le mie foto artistiche! Dovevo lavorare per i lettori. Però, proprio attraverso quest'esperienza, ho potuto rompere gli schemi e uscire dall'impasse. Ho ricominciato a realizzare le mie fotografie scattandole in notturna».

**Segui una metodologia quando lavori a un progetto? Prendi appunti, fai ricerche o ti lasci guidare più dalla componente emotiva?**

«Quando lavoro a un progetto seguo una metodologia perché le fotografie siano concepite come un'unica serie. La maggior parte delle volte, prima di fotografare, cammino per la città alla ricerca della giusta angolazione. Faccio anche molta attenzione alle condizioni meteorologiche, in particolare alla velocità del vento. Infatti, il vento forte potrebbe far muovere la fotocamera e l'obiettivo durante la lunga esposizione. Se ciò accadesse, le mie foto verrebbero sfocate e ciò non rientra nella mia idea di visione. Anche le vibrazioni causate dal passaggio delle automobili sulla strada potrebbero influenzare il risultato. Quando scatto sto sempre attento a molti fattori. L'intuizione è importante, ma anche un'alta considerazione della componente logica. E anche l'equilibrio è importante». ■

3 | Aakusa, Tokyo, 2011 (serie *Risen in the East*) © Sato Shintaro (Courtesy of the Artist)

4 | View from Ootemachi Tokyo, 2016 (serie *The Origin of Tokyo*) © Sato Shintaro (Courtesy of the Artist)

SATO SHINTARO (Tokyo 1969) si è diplomato nel 1992 al Tokyo College of Photography. Nel 1995 dopo essersi laureato alla Waseda University - School of Letter, Arts and Sciences è entrato a far parte dello staff di Kyodo News come fotografo professionista. Dal 2002 lavora come freelance. Tra le mostre: 2023 - *Boundaries*, PGI, Tokyo (personale); *Civilization: Vivere, Sopravvivere, Buon Vivere*, Musei di San Domenico, Forlì; 2019 - *Geography*, Fugensha, Tokyo (personale); *The Origin of Tokyo*, PGI, Tokyo (personale); 2016 - *Risen in the East*, Daikokuya Gallery, Tokyo (personale); 2014 - *Night Lights*, PGI, Tokyo (personale); *The spirit of the place*, Canon Gallery S, Tokyo. sato-shintaro.com

Società
e orizzonti

**Intervista all'autore**

di Mariateresa Cerretelli

Bruno Zanzottera

# GLI ULTIMI NOMADI

# DEL PIANETA

Le tematiche **sociali** e **antropologiche,** quelle legate ai popoli della terra sono la fonte della sua fotografia. Di recente ha affrontato il tema del **nomadismo** del XXI secolo. Dopo un primo lavoro sui pastori nel Gujarat indiano, ha seguito per un anno, dai pascoli alpini alla pianura Padana e ritorno, Alice e Fabio, una giovane coppia che ha scelto di vivere in un caravan come veri propri nomadi.

**Da oltre trent'anni sei un fotoreporter e, con l'avvento di Parallelozero, di cui sei co-fondatore dal 2007, il tuo lavoro guarda in particolare a fatti legati ai cambiamenti della nostra società. Come *Abbandono*, del 2015, un anno di viaggio alla ricerca di villaggi fantasma in Italia per documentare la geografia dell'abbandono sul territorio nazionale. È un fenomeno inarrestabile?**

«Il mio interesse è sempre stato di tipo antropologico e mi hanno sempre affascinato la società e la cultura, elementi che hanno definito la scelta degli uomini. Quel lavoro partiva dalla geografia dell'abbandono, non solo in Italia, ed evidenziava come le popolazioni si stanno concentrando sempre di più nelle megalopoli, in aree diverse, lasciando di fatto in buona parte il loro territorio per motivazioni che possono essere le più diverse».

**Sei passato da *Mothers* (2016-2017), con la giornalista Marta Ghelma, sulle problematiche della maternità nel mondo a *Hasankeyf*, luogo simbolo della politica di Erdogan che calpesta, ancora una volta, i diritti del popolo curdo e ne strappa le radici. Come individui i temi da trattare e quali sono gli argomenti che più ti stanno a cuore?**

«Dipende. Certi progetti partono anche da conversazioni o suggerimenti di giornalisti. Per esempio, con Marta Ghelma, che in quel periodo era in gravidanza, è nata l'idea di *Mothers*. Ha lanciato lei la proposta di fare una serie di viaggi nel mondo per raccontare la maternità. In Turchia, invece sono stato in diverse occasioni.
Ho conosciuto parecchie persone dopo i fatti di Istanbul, quelli nella centralissima Istiklal Caddesi, nella zona di Piazza Taksim, e mi interessava narrare le problematiche del Kurdistan e dei curdi in un'ottica sia politica che ambientale. Parte del lavoro si è poi innestato in un altro progetto che sto sviluppando sul tema dell'acqua».

***Giovani Nomadi Italiani. Un anno con Alice, Fabio, Martin e 1000 pecore* fa parte dei 15 progetti entrati in finale al Premio Amilcare G. Ponchielli 2023 istituito dal GRIN e descrive un nuovo aspetto della società attuale. Qual è la genesi di questo racconto che ci accompagna attraverso le quattro stagioni del nomadismo di una famiglia di pastori in Italia?**

«Anche in questo caso, e come accade spesso, avevo iniziato con

>

2024018421

«Questo lavoro fa parte del progetto *Ancora in cammino sul nomadismo del ventunesimo secolo* con l'antropologa Elena Dak e inizia con il lavoro sui pastori Rabari del Gujarat indiano» Bruno Zanzottera

l'antropologa Elena Dak, che è specializzata sulle comunità pastorali, con un primo progetto sui pastori Rabari del Gujarat indiano passando due mesi con le loro famiglie – eravamo in quelle zone anche durante i monsoni –. Da qui parte l'idea dell'esplorazione del nomadismo oggi con le varie problematiche che comporta.
Quando è scoppiato il Covid era difficile muoversi e allora ci siamo orientati sui pastori di origine africana che lavorano come aiutanti nella zona del Veneto. Sono poi entrato in contatto con una giovane coppia la cui storia era molto interessante perché è frutto di una scelta consapevole. E il fatto di avere avuto un bambino, Martin, che ora ha un anno, non ha cambiato per nulla il loro tipo di vita. Vivono in un caravan e si spostano con il gregge in montagna attraverso gli alpeggi. Il lavoro è stato quello di seguirli un anno per completare un ciclo intero».

**Un anno di fatica tra pastorizia, spostamenti, maternità nomade e la manovalanza di pastori africani. Ma Alice e Fabio si sono inventati questo tipo di vita?**

«Sì, Alice viene dalla città. A 18 anni faceva la parrucchiera e dopo avere fatto una stagione in una malga ha conosciuto Fabio. Si sono messi insieme e hanno iniziato a vivere in coppia. Fabio, viceversa, è più montanaro. Arriva dalla Val di Fiemme, in Trentino, e fin da ragazzo era interessato al nomadismo».

**Cosa hai compreso di questo mestiere che prima non conoscevi?**

«Concluso il progetto fotografico, ci mancavano riprese e interviste per costruire un documentario e quindi sono tornato altre volte da loro e ho capito che, seppur il fenomeno della pastorizia sia in aumento, Alice e Fabio fanno fatica a trovare dei campi dove condurre il gregge al pascolo. Non avendo la proprietà dei terreni, questo comporta la necessità di richiedere continui permessi per fermarsi con le pecore».

**Il tuo progetto, anche se si percepiscono sacrifici, difficoltà e assenza di comodità, trasmette una visione di serenità e un'immersione nella natura. Poi, i paesaggi e le vallate, gli spostamenti del gregge ripresi dall'alto con i droni richiamano un passato ancestrale, quasi biblico.**

«Alice e Fabio non cambierebbero il loro stile di vita anche se vivono una serie di problemi e di difficoltà. Il bimbo va in giro libero. Ovunque. Dovrebbe essere una lezione di vita per quei genitori di città che di norma sono ansiosi. Loro no. Sono impegnati giorno dopo giorno. Non è una vita facile, ma si sentono certamente meno costretti di chi lavora in fabbrica. Tra qualche anno dovranno trovare una soluzione per la scuola di Martin, ma al momento è un pensiero lontano».

***Ancora in cammino* segnerà altre tappe?**

«L'anno scorso, nell'ottobre del 2023, questo lavoro è stato in mostra al Festival di geografia di Lecco. Vedremo quest'anno cosa succede. Con Elena Dak, dopo il lavoro in Trentino, siamo stati in Afghanistan per documentare i nomadi Kuchi.
A maggio sono in Senegal per raccontare la problematica dell'erosione delle coste». ■

**BRUNO ZANZOTTERA** Fotoreporter, videoreporter e giornalista, nasce a Monza nel 1957. Nel 1979, compie il suo primo viaggio africano a bordo di una vetusta Peugeot 404 che lo porterà, attraverso il Sahara, sulle sponde dell'Oceano Atlantico. Inizia così la sua avventura di reporter impegnato a raccontare storie di popoli da tutto il mondo. È specializzato in reportage sociali, culturali, etnografici e geografici. Nel 2007 ha creato l'agenzia fotografica Parallelozero con i colleghi Alessandro Gandolfi, Sergio Ramazzotti e Davide Scagliola. Dal 2017 lavora al progetto sulla vita degli ultimi nomadi del pianeta con l'antropologa Elena Dak.

Società e orizzonti

Intervista all'autore

di Barbara Silbe

In **Groenlandia**, tra gli anni Sessanta e Settanta, a migliaia di giovani donne inuit impiantarono forzatamente dispositivi intrauterini **senza** il loro **consenso**, provocandone in molti casi la sterilità. L'autrice ha indagato gli effetti a lungo termine di questa orribile pratica avviata dalle autorità danesi per controllare le nascite con un approccio documentaristico che mescola molti generi: il ritratto, i paesaggi e i dettagli delle storie che restano in mente come se leggessimo delle interviste.

## L'indagine della fotografa francese è vincitrice del *Photographer of the Year* ai Sony Awards 2024

Juliette Pavy

1

Immagini di questo articolo: **© Juliette Pavy, Francia, Fotografo dell'anno, Concorso professionale, Progetti documentari, Sony World Photography Awards 2024**

**1** | Nuuk, la capitale della Groenlandia, si trova sulla costa occidentale e conta circa 19.000 abitanti. Naja Lyberth, una delle cittadine, è stata tra le prime donne a raccontare pubblicamente la contraccezione forzata a cui è stata sottoposta da adolescente.

**2** | Una foto d'archivio di Jytte Lyberth all'età di 14 anni, quando le fu inserito lo IUD. Dopo un controllo medico a scuola, si recò in ospedale e le fu chiesto di togliersi i vestiti. Non le fu mai detto cosa sarebbe successo. Qualche mese dopo ha avvertito forti dolori a causa della spirale ed è tornata in ospedale per farla rimuovere. Da allora non ha mai potuto avere figli.

# SPIRALKAMPAGNEN

## La contraccezione forzata delle donne groenlandesi

2024018421

3

5

**3 |** Aviaja Siegstad era ginecologa negli anni Novanta. Esaminava regolarmente le donne per l'infertilità per poi scoprire che, a loro insaputa, avevano uno IUD ("spirale"). Questo accadeva abbastanza spesso, ma il suo reparto pensava che fosse opera di medici senza scrupoli. Non avevano idea che si trattasse di una decisione politica della Danimarca. «Per me il crimine è la decisione politica e l'uso sistematico della prevenzione per ridurre la popolazione».

4

2024018421

6

**4** | Una radiografia che mostra uno IUD (Dispositivo Intra Uterino) – più comunemente noto come "spirale" – utilizzato durante la campagna di contraccezione forzata groenlandese dal 1966 al 1975. Questi IUD erano troppo grandi e inadatti al corpo di ragazze adolescenti, la più giovane delle quali aveva solo 12 anni al momento dell'inserimento. Oltre al dolore e al sanguinamento, queste "spirali" hanno talvolta causato gravi infezioni che hanno reso alcune vittime permanentemente sterili.

**5** | Giovani che si divertono a Nuuk. Il tasso di natalità si è dimezzato negli anni successivi allo Spiralkampagnen.

**6** | Trine Pertou Mach, al Parlamento danese di Copenaghen il 7 giugno 2023. Membro del governo di sinistra, è responsabile delle questioni relative allo sviluppo dell'Artico e segue da vicino l'indagine in corso. Il suo ruolo di parlamentare è quello di ricordare al governo che questa inchiesta è stata promessa e di esortarlo ad agire di conseguenza. In particolare, convalidando il calendario e rispettando le scadenze della task force.

**«Come donna mi sono sentita vicina a queste vittime a cui è stato negato il diritto di controllare il proprio corpo»**

Juliette Pavy

**Come hai trovato questa storia incredibile e dolorosa?**

«L'Artico è una regione che mi interessa da circa un decennio. Alla fine del 2022 ho deciso di intraprendere diversi viaggi di reportage in Groenlandia. In quel periodo mi sono imbattuta in una notizia sulla stampa locale che riguardava la sterilizzazione forzata delle donne durante l'epoca della colonizzazione danese e ho deciso di approfondire l'argomento usando l'approccio documentaristico alla fotografia che ho sviluppato negli ultimi anni per affrontare temi ambientali e sociali».

**Quanto tempo hai impiegato per realizzare il lavoro?**

«Ho iniziato questo reportage nel 2022 e ci sto lavorando ancora oggi. Ho intenzione di tornare a seguire l'indagine in corso, che dovrebbe chiudersi entro la fine del 2024, quando terminerà l'inchiesta che il governo groenlandese ha intrapreso contro quello danese».

**Che tipo di difficoltà hai affrontato nel raccontare questa storia? Incontrare le persone coinvolte non sarà stato semplice.**

«Non è stato facile convincere i soggetti a farsi fotografare e testimoniare su temi così delicati; molti di loro condividevano per la prima volta questa parte della loro storia. Anche con le loro famiglie e i loro amici è ancora oggi un argomento tabù che evitano di affrontare. Il momento più impegnativo è stata la prima settimana trascorsa a Nuuk, in Groenlandia, nel novembre 2022. Non conoscevo il territorio e avevo pochi contatti. Avevo pianificato tutto prima di partire, ma al mio arrivo mi sono stati cancellati cinque appuntamenti di fila. Tutti avevano una buona scusa e temevo che non avrei mai incontrato le persone che desideravo. Alla fine, grazie al tempo trascorso e al passaparola, le donne hanno iniziato a fidarsi e ad aprirsi con me».

**Cosa ti ha turbata di più dei racconti di queste persone?**

«La prima testimonianza di una vittima, quella di Naja, mi ha lasciato senza parole. Mi ha ricevuto a casa sua e mi ha raccontato di aver subito una sterilizzazione forzata all'età di soli 13 anni, senza che i suoi genitori ne fossero informati. La sua esperienza è stata molto dolorosa, l'ha descritta come una sensazione di coltelli che la pugnalavano dall'interno. Questo trattamento venne riservato a circa 4.500 ragazze di origine inuit, circa metà delle donne fertili dell'isola, tra loro delle dodicenni. Alcune hanno scoperto solo dopo molti anni di avere una spirale all'interno dell'utero. Ricorderò sempre l'incontro con Aviaja, la ginecologa, che mi mostrò la foto di una radiografia del dispositivo intrauterino (IUD) usato a quel tempo. Fu spaventoso vedere questa spirale apparire sulla radiografia. Il termine "Spiralkampagnen" assunse allora il suo pieno significato».

**Ritieni che il fatto di essere una fotografa donna abbia facilitato la fiducia delle persone nei tuoi confronti?**

«Come donna, mi sono sentita vicina a queste vittime a cui è stato negato il diritto di controllare il proprio corpo. Credo che questo mio sentimento fosse palese e che possa aver aiutato alcune di loro a confidarsi».

**Quali sono, secondo te, i problemi più evidenti che una donna fotografa incontra nel proprio lavoro? Ho letto che ti occupi di fotografia fin da quando eri molto giovane.**

«Credo che le donne fotografe non abbiano ancora molta visibilità e facciano più fatica a mostrare e a pubblicare il loro lavoro, anche se negli ultimi anni la situazione è migliorata. Mi piacerebbe poter vivere esclusivamente di giornalismo e concentrarmi solo su progetti di fotografia documentaria che durano diversi anni. Tuttavia, occasionalmente, realizzo anche dei servizi per aziende e istituzioni. Questo mi consente di finanziarmi e avere delle risorse per condurre delle indagini a lungo termine, come questa».

**Quando e come hai trovato il tuo stile, la tua voce?**

«Non sono ancora sicura di averlo trovato. Vivo di fotografia solo da tre anni. Diciamo che continuo a sperimentare e mi piace imparare qualcosa di nuovo ogni giorno assecondando la mia passione. La fotografia è tutta la mia vita, il mio modo di esprimermi. Quando qualcuno o qualcosa mi interessa, di solito faccio in modo di prendere la mia macchina fotografica, di incontrare persone e di approfondire gli argomenti per i quali ho provato curiosità».

**Come professionista, pensi di poter contribuire a un mondo migliore attraverso il tuo lavoro?**

«Purtroppo non credo di avere questo potere, ma sono convinta che per cambiare le cose dobbiamo prima condividerle e spiegarle. Ed è questo che cerco di fare».

**Puoi parlarmi dei tuoi progetti futuri? Cosa pensi di fare, ora che hai vinto il premio Fotografo dell'anno dei Sony Awards?**

«Attualmente sono in missione nell'Artico, per lavorare sull'inquinamento da mercurio della regione grazie alla borsa di studio Francoise Demulder del festival di fotogiornalismo Visa pour l'Image, che ho avuto la fortuna di vincere. Dopo questa vittoria voglio continuare a lavorare in quelle aree nei prossimi anni. Le zone artiche presentano molte criticità, soprattutto ambientali. L'anno scorso sono stata inviata in Groenlandia dal quotidiano francese *Libération* per occuparmi dell'adattamento degli inuit ai cambiamenti climatici. È un tema che mi sta molto a cuore e vorrei continuare a documentarlo». ■

JULIETTE PAVY è una fotografa documentarista di origine bretone, diplomata al corso di fotogiornalismo dell'EMI CFD di Parigi sotto la guida di Julien Daniel e Guillaume Herbaut. Collabora regolarmente con la stampa nazionale francese, tra cui *Le Monde*, *Libération*, *Le Figaro* e *Mediapart*, con un approccio documentaristico su temi ambientali e sociali. Nel 2020 ha co-fondato il Collectif Hors Format ed è stata selezionata per il bando Kickstarter x Polka. Nel 2022 ha vinto la Grande Commissione Nazionale del BnF e del Ministero della Cultura. L'anno successivo ha vinto il premio dell'Union des Photographes Professionnels (UPP) per il suo reportage sulla sterilizzazione forzata delle donne in Groenlandia. Il suo lavoro è stato esposto e proiettato in vari festival come L'Oeil Urbain, Visa pour l'Image, Escales Photos e Les Femmes s'exposent. Lavora a Parigi, in Bretagna (Vannes) e nell'Artico.
www.juliettepavy.com

2024018421

# LA NATURA AMA NASCONDERSI

## FOTOGRAFIA EUROPEA 2024 | REGGIO EMILIA 26.04 » 09.06

di Giovanni Pelloso

© Arko Datto

**La natura è qualcosa che riguarda tutti noi e l'edizione di Fotografia Europea di quest'anno invita a guardare a essa attraverso il suo rivelarsi**, in modi a volte delicati e a volte distruttivi, ma anche attraverso la visione antropica dell'uomo, che da sempre cerca di indagarne le sue leggi. La XIX edizione del festival ospita, nei palazzi storici e nei centri istituzionali della città, un appuntamento imperdibile, grazie alla presenza di autori internazionali e giovani esordienti. Tim Clark, Walter Guadagnini e Luce Lebart, direttori artistici di Fotografia Europea, hanno dato vita a un percorso per aiutare a comprendere le trasformazioni del pianeta, esplorando le connessioni, fra occultamento e scoperta, il nostro rapporto con la natura e immaginando nuove narrazioni al di fuori di quell'atteggiamento di controllo dominante che la specie umana esercita sul pianeta. La fotografia esplora punti di vista inusuali e il festival si rivela un momento importante per formulare nuove domande e per aggiungere ulteriori elementi per la conoscenza delle complicate dinamiche del presente.

Il festival è promosso e organizzato dalla Fondazione Palazzo Magnani e dal Comune di Reggio Emilia, con il contributo della Regione Emilia-Romagna, si raccoglie attorno a Palazzo Magnani, ai Chiostri di San Pietro, a Palazzo da Mosto, a Villa Zironi, a Palazzo dei Musei, alla Biblioteca Panizzi e allo Spazio Gerra.

FOTOGRAFIA EUROPEA 024

FONDAZIONE PALAZZO MAGNANI REGGIO EMILIA

2024018421

© Susan Meiselas/Magnum Photos

**GLI APPUNTAMENTI ESPOSITIVI**

**PALAZZO MAGNANI**

La mostra di Susan Meiselas dal titolo *Mediations*, realizzata in collaborazione con Magnum Photos, risulta la retrospettiva più completa mai presentata in Europa e raccoglie una selezione di opere che vanno dagli anni Settanta a oggi. L'autrice, che si è fatta conoscere dal grande pubblico per il lavoro nelle aree di conflitto dell'America Centrale e in particolare per i suoi scatti della rivoluzione nicaraguense, rivela un approccio unico che mostra il suo modo di muoversi attraverso diverse scale di tempo e di conflitti, spaziando dalla dimensione personale a quella geopolitica.

**CHIOSTRI DI SAN PIETRO**

Curata da Luce Lebart e Michelle Wilson, *Sky Album. 150 years of capturing clouds* ricorda che per molti decenni l'atto del fotografare richiedeva lunghi tempi d'esposizione. Non tutto era possibile. Solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo gli autori poterono catturare l'infinita mutevolezza delle nuvole. Ne nacque una vera ossessione per questo soggetto, generando innumerevoli immagini. La mostra rende omaggio alla vastità e alla bellezza delle nuvole, oltre all'unicità di una pratica che ha appassionato scienziati, dilettanti e artisti.

Helen Sear con *Within Sight* espone una serie di opere multiple e composite interconnesse che esplorano la dissoluzione della prospettiva a lente singola associata all'obiettivo della macchina fotografica nell'intenzione di offrire un'esperienza di presenza nella natura. A differenza della posizione fissa, l'autrice utilizza la macchina fotografica come fosse uno scanner che si muove nello spazio. Da una catasta di legna monumentale a un pino gigante caduto nella foresta, il risultato è una composizione-relazione che è ritorno alla vita, che è immersione, attraverso esposizioni multiple e stratificazioni.

L'opera *Sea of Cortez* di Yvonne Venegas si compone di una serie di testimonianze documentarie che spaziano fra diversi generi in bilico tra la storia di famiglia e i luoghi abitati dai suoi antenati, i territori che circondano il Mare di Cortez nella penisola della Bassa California. Dalla terra di origine di un nonno la cui vita è stata attraversata da difficoltà e vicissitudini, l'autrice compone un viaggio visivo che intreccia passato e presente, racconti e memorie.

*Arko Datto* propone differenti modi di visualizzare il delta del Bengala, considerato uno degli epicentri del cambiamento climatico. *The Shunyo Raja Monographies* mappa visivamente la situazione degli sfollati, delle case distrutte, delle scuole crollate e dei paesaggi perduti a causa dell'erosione, dell'innalzamento del livello del mare e dell'attività ciclonica.

Nell'ottobre del 2018 un evento meteorologico estremo si abbatte sull'Italia nord-orientale. Lo scirocco, soffiando fino a 200 chilometri orari nelle valli dolomitiche, schianta al suolo circa 14 milioni di alberi. La pioggia incessante fa esondare i torrenti, trascinando a valle tronchi e detriti. Matteo de Mayda con *There's no calm after the storm* riporta ai nostri occhi i danni di quella notte e le conseguenze a lungo termine di un evento metereologico estremo.

*Landscaping*, di Jo Ractliffe, include scatti in bianco e nero realizzati durante i viaggi in auto lungo la costa sud-occidentale dell'Africa. L'artista condensa l'esperienza vissuta, cercando di trasmettere, al contempo, l'idea di paesaggio come qualcosa di attivo, rendendolo

2024018421

© Yvonne Venegas

© Natalya Saprunova

© Matteo de Mayda

un “fare” che “ci impone” di considerare da dove guardiamo e cosa pensiamo di vedere.

Dal 2019, Natalya Saprunova ripercorre la rotta del Grande Nord, quella della sua infanzia, per raggiungere le tundre lapponi della penisola di Kola in Russia. Il progetto *Permafrost* negli anni si amplia a tal punto da raccogliere l’intero Artico introducendo gradualmente, oltre alle comunità locali, gli scienziati che trasformano quelle aree isolate e remote in terreni di sperimentazione, campionando sedimenti e permafrost per comprendere il riscaldamento globale.

Lisa Barnard guarda con *An Act of Faith: Bitcoin and the Speculative Bubble* al mondo delle criptovalute. Il Bitcoin è un bene digitale ad alto rischio che può circolare senza l’autorità centralizzata di una banca o di un governo. Il 2017 è stato un anno spartiacque: il Giappone è il primo Paese a sostenere il Bitcoin, consentendo di diventare una forma di pagamento legale e contribuendo al suo comportamento erratico sul mercato.

L’osservazione fotografica dei fenomeni atmosferici vede in Terri Weifenbach una delle significative esploratrici della percezione visiva e della vita sulla Terra. In *Cloud Physics*, esplora l’interconnessione vitale delle nuvole del nostro pianeta e le intime forme e trame della sua vita. L’opera raccoglie una serie di fotografie realizzata in un centro di ricerca americano per lo studio e la misurazione delle nuvole, della loro origine, della loro struttura, delle particelle e delle relazioni solari.

In un contesto di crisi climatica e di crollo della biodiversità, oltre 4.000 m² di orti urbani sono stati distrutti per consentire la costruzione di una piscina per i Giochi Olimpici di Parigi 2024.

© Terri Weifenbach

Bruno Serralongue racconta in *Community Gardens of Vertus, Aubervilliers* la triste fine di questi orti comunitari posti a meno di due chilometri dal centro di Parigi nel dipartimento più densamente popolato e con il minor numero di spazi verdi.

## PALAZZO DA MOSTO

A Karim El Maktafi, Fotografia Europea affida nel 2024 una committenza con il compito di esplorare le aree interne del Paese, quei territori che occupano circa tre quinti della nazione, pur ospitando poco meno di un quarto della popolazione complessiva. In particolare, la regione dell'Appennino emiliano emerge come un'area di grande interesse, al centro di iniziative che mirano a riconoscere e a valorizzare una specifica eredità culturale e uno stile di vita in relazione con l'ambiente naturale montano.

Curata da Stefania Rössl e Massimo Sordi, *Index Naturae* comprende 116 libri fotografici pubblicati negli ultimi cinque anni che riguardano il tema della natura. La selezione dei volumi e l'intervallo temporale scelto sono l'esito di una ricerca condotta a partire da progetti fotografici recenti sviluppati da autori nazionali ed internazionali che hanno aderito al progetto proposto da OMNE, Osservatorio Mobile Nord-Est. La raccolta rappresenta, da un lato, una fonte di riflessione sullo stato attuale della fotografia e dell'editoria e, dall'altro, un *corpus* di esperienze di ricerca capace di offrire punti di vista diversi sul tema del rapporto tra uomo e natura nella contemporaneità.

Il progetto *Shifters* è iniziato con una ricerca d'archivio e una raccolta di articoli sugli animali spia. Scoiattoli sospettosi, delfini spia, cicogne mal identificate, lucertole nucleari, piccioni fotografi: tutti questi animali sono stati accusati di spionaggio, comparendo sui media mainstream. Marta Bogdańska presenta una selezione di opere del suo lavoro investigativo guardando a questi animali come soggetti dotati di facoltà di agire.

© Michele Sibiloni

Le cavallette, *nsenene* nella lingua locale, sono considerate una prelibatezza e un'importante fonte di reddito in Uganda. Gli insetti migrano in massa due volte l'anno, subito dopo le due stagioni delle piogge. Enormi sciami riempiono il cielo poco prima dell'alba. Così, molti ugandesi stanno alzati fino all'alba per catturare queste creature. Michele Sibiloni fotografa lo svolgersi di queste frenetiche attività di raccolta.

## VILLA ZIRONI

Da alcuni anni la ricerca di Silvia Infranco è orientata agli erbari, alla farmacopea e ai processi di cura arcaici, ai rituali rinvenuti in manoscritti e in testi a stampa antichi. La mostra *Radici* sviluppa queste sue ultime riflessioni sul rapporto tra uomo e natura nell'ambito dell'approccio fitoterapico. In particolare, ha consultato l'Erborario Naturale del Santo Spirito (XVII secolo), la più antica raccolta botanica conservata nei Musei Civici della città da cui l'artista ha tratto le immagini di cinque piante divenute poi cuore dei lavori: aconito, elleboro nero, belladonna, giusquiamo e papavero.

© Karim El Maktafi

Immagine tratta dal libro di Charlott Markus *Some Things Bleak*

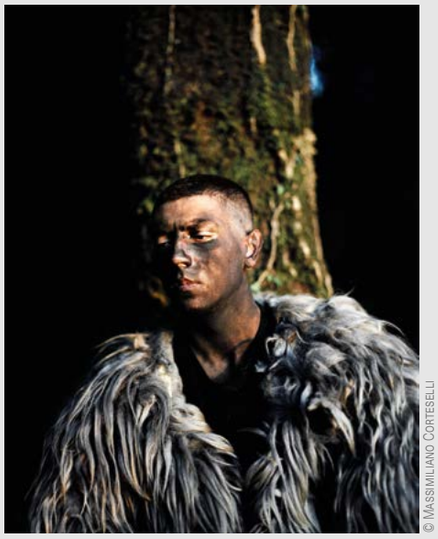
© Marta Bogdańska

# MOSTRE PARTNER

© Archivio Eredi Luigi Ghirri

## PALAZZO DEI MUSEI

La mostra *Zone di passaggio* propone una riflessione sul tema del buio e della notte con l'obiettivo di raccontare l'importante ruolo che entrambi rivestono nell'immaginario collettivo. Punto di partenza sono le numerose opere di ambientazione notturna che Luigi Ghirri ha realizzato nel corso della propria produzione. Il percorso espositivo si sviluppa poi attraverso il lavoro di diversi e importanti autori che, a partire dalle sperimentazioni sul *medium* e sulla visibilità della fine degli anni Sessanta, utilizzano il buio come possibilità di narrazione.



© Massimiliano Cortesselli

© Antti Karppinen

© Paola De Pietri

© Silvia Rosi

## GIOVANE FOTOGRAFIA EUROPEA

Da undici anni il Comune di Reggio Emilia sostiene il lavoro di fotografi emergenti. Quest'anno, la mostra *Contaminazioni* presenta dei sette artisti selezionati (Claudia Amatruda, Benedetta Casagrande, Noemi Comi, Massimiliano Corteselli, Camilla Marrese, Cinzia Romanin e Alessandro Truffa) una loro personale lettura dedicata all'interazione tra l'uomo (individui, comunità, specie) e il resto degli esseri viventi.

## SPAZIO GERRA

Nel quadro del dialogo tra natura e artificio che percorre le arti, la mostra *New Theaters of the real - Collaborating with AI* offre cinque posizioni della fotografia contemporanea che aprono il confine della creazione a diverse modalità di collaborazione con l'intelligenza artificiale generativa. Markos Kay in *aBiogenesis* visualizza una delle teorie più note su come si sia sviluppata la vita sulla Terra a partire da membrane lipidiche. Con la serie *Ornitography*, Xavi Bou si avvale dell'algoritmo per ricostruire la bellezza nascosta del volo degli uccelli. La post-fotografia di Katie Morris si innesta su una tradizione surrealista per creare un immaginario in cui sono costantemente ridefiniti i confini del reale, in un conflitto permanente tra il fragile ordine del mondo organico e le costruzioni artificiali dell'intervento umano. Pierre Zandrowicz con la serie *Whisper of Eternity* racchiude sia la scena che l'osservatore, in una quiete contemplativa che getta un ponte tra la vastità della natura e i più intimi recessi dell'esistenza umana. Antti Karppinen, infine, riesce a proiettare il pubblico dentro una realtà alterata dai cambiamenti climatici, in cui le persone continuano a svolgere le proprie attività in una completa scissione con i processi della natura circostante.

## BIBLIOTECA PANIZZI

Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea, con sede a Rubiera (RE), ha realizzato dal 1990 indagini fotografiche sul territorio regionale e nazionale, con il sostegno di un gruppo di comuni ed enti della provincia di Reggio Emilia e Modena. Nel 1994 e nel 1997, due fotografi, Paola De Pietri e Walter Niedermayr, sono stati incaricati di condurre un'indagine sull'area del parco fluviale. Quest'anno sono esposti i loro lavori – particolare è l'opera di Paola De Pietri che ha deciso di sorvolare l'area del parco fluviale con una mongolfiera.

## COLLEZIONE MARAMOTTI

La prima personale istituzionale italiana di Silvia Rosi include venti nuove opere fotografiche, alcune immagini in movimento e un nucleo di fotografie d'archivio raccolte dall'artista in Italia, e principalmente in Emilia-Romagna, tra il 2023 e il 2024. La mostra esplora, restituisce e mette in scena, con umorismo, un immaginario dell'idea di "italianità" nel nostro territorio contemporaneo.

## INFORMAZIONI

**FOTOGRAFIA EUROPEA 2024**
**LA NATURA AMA NASCONDERSI**

Reggio Emilia, 26 Aprile - 09 Giugno 2024
Tel. 0522 444446
BIGLIETTI Intero 18 euro, ridotto 15 euro studenti 18-26 anni 13 euro.
sul **www.fotografiaeuropea.it** o presso le biglietterie del Festival a Palazzo Magnani e ai Chiostri di San Pietro

202401842

Società
e orizzonti

**Intervista all'autore**

di Marisa Zanatta

# Gregg Segal

**1** | Kawakanih Yawalapiti 9 anni, Parco indigeno dello Xingu, Mato Grosso, Brasile 19 agosto 2018, dalla serie *Daily Bred* © Gregg Segal

**2** | Meissa Ndiaye, 11 anni Dakar, Senegal, 30 agosto 2017, dalla serie *Daily Bred* © Gregg Segal

1

L'autore californiano ci conduce in un **viaggio** in nove Paesi e quattro continenti per esplorare le **abitudini alimentari** dei **bambini**. Nei suoi ritratti dall'alto, la sensibilità del sociologo si coniuga a una sapiente messa in scena per rappresentare vite, pietanze e **culture** tanto diverse quanto unite dal comune gesto che ci nutre. Una ricerca visiva che sensibilizza sul tema della **nutrizione** e che ci ricorda la più elementare delle nozioni: siamo ciò che mangiamo.

# GIROTONDO INTORNO AL MONDO

2

**Come è nato il tuo interesse per la fotografia?**

«La fotografia è il mio mezzo per comprendere il mondo. Ho cominciato a scattare a nove anni per dare un ordine e un senso agli anni difficili della mia infanzia in cui, tra un matrimonio e un divorzio, cambiavo spesso casa e avevo bisogno di trattenere, attraverso le fotografie, le persone che andavano e venivano nella mia vita. Ho dedicato gran parte della carriera a scattare servizi per le riviste e questo mi ha portato a viaggiare in molti Paesi e a esplorare nuove culture. Quando ho avuto l'idea di scattare il progetto *Daily Bread* (*Pane Quotidiano*), ho subito capito di doverlo raccontare su scala globale per riuscire a documentare le molte tradizioni culinarie locali che rischiano di perdersi sotto la spinta della globalizzazione».

**Ci spieghi il concept del progetto?**

«Il cibo che vedete è ciò che realmente i bambini mangiano in varie parti del mondo nell'arco di una settimana. Ho chiesto a ciascun soggetto di scrivere un diario e poi ho organizzato la preparazione dei piatti con l'aiuto di cuochi locali per poterli inserire e dare una rappresentazione precisa della loro dieta. L'idea era di creare immagini colorate con un approccio *candid* per attrarre il pubblico e aprire una discussione su alimentazione e cultura».

**«Quando ho fotografato Kawakanih in Brasile, mi ha colpito il fatto che per lei fosse naturale correre al fiume per catturare un pesce da mangiare. La maggior parte dei nostri bambini non ha idea da dove provenga il cibo o come procurarselo»** Gregg Segal

>

**3 |** Anchal Sahani, 10 anni, Chembur, Mumbai, India, 11 marzo 2017, dalla serie *Daily Bred* © Gregg Segal

**4 |** Andrea Testa, 9 anni, Catania, Italy, 23 agosto 2017, dalla serie *Daily Bred* © Gregg Segal

**5 |** Greta Moeller, Hamburg, Germany, 7 anni, 11 agosto 2017, dalla serie *Daily Bred* © Gregg Segal

4

5

**«Secondo uno studio della Cambridge University, otto tra le dieci diete più salutari al mondo sono in Africa, dove la popolazione si nutre di cereali, noci, frutta, verdura, semi e pesce. In questi Paesi ci sono pochi cibi confezionati e lavorati perché le multinazionali stentano a insediarsi nelle zone più povere»** Gregg Segal

>

6

7

«La fotografia ha la capacità di espandere i nostri orizzonti, di allargare la nostra visione, di portarci in luoghi che magari non abbiamo la possibilità di visitare di persona» Gregg Segal

2024018421



**Quale urgenza ti ha spinto a fare del cibo il tuo campo di indagine?**

«La globalizzazione sta cambiando il nostro rapporto con il cibo. Oggigiorno si vedono ragazzini in varie parti del mondo mangiare le stesse cose (hamburger, patatine, gelati) come se i genitori facessero tutti la spesa in un unico supermercato. Salvo rare eccezioni, c'è ormai scarsa varietà nell'alimentazione. Da anni si registra un minore consumo di cibi sani cucinati in casa a favore di alimenti preconfezionati da aziende che operano a livello planetario. Con il mio progetto ho voluto documentare questo cambiamento storico».

**Perché hai deciso di focalizzarti sui bambini?**

«Le nostre abitudini alimentari si formano in tenera età, con il passare degli anni diventa più difficile modificarle. Se mangi male a sette anni è probabile che porterai avanti questa modalità poco sana anche da adulto. Ho voluto portare l'attenzione sui bambini per innescare un dialogo sul tema dell'alimentazione infantile nelle varie culture e far capire l'importanza di una dieta equilibrata dal punto di vista nutrizionale».

**Quali criteri hai utilizzato per selezionare i soggetti delle tue fotografie?**

«Potendo lavorare con un numero limitato di bambini, ho cercato di creare un campione rappresentativo dei dati statistici rilevati a livello globale tenendo conto di genere, contesto socioeconomico e tipo di dieta, dalla più sana al fast food».

**Le tue immagini raccontano l'identità di chi ritrai attraverso piatti, abbigliamento, giocattoli e linguaggio del corpo.**

«Nei miei scatti riprendo il soggetto dall'alto per consentire allo spettatore di vedere chiaramente le pietanze. Prima di realizzare le immagini incontro il ragazzino, lo intervisto e poi vado nei negozi locali alla ricerca di un fondale che si abbini correttamente alla cultura e al carattere del bambino. Per esempio, quando ho fotografato Andrea, a Catania, il ragazzino ha scelto di indossare un costume da bagno per cui ho cercato un tessuto che rispecchiasse la sua passione per il nuoto e il mare».

**Cosa hai scoperto in questo viaggio di tre anni che ti ha portato dagli Stati Uniti alla Malesia, passando per il Brasile, l'India, il Senegal, la Germania, la Francia, l'Italia e gli Emirati Arabi Uniti?**

«Con mia grande sorpresa ho realizzato che non sono necessariamente i Paesi più poveri ad avere un'alimentazione meno sana. In nazioni come l'India il *junk food*, che spopola negli Stati Uniti, è fuori dalla portata di famiglie a medio e basso reddito che invece consumano cibi più salutari preparati in casa. E mi ha colpito con quanta gioia e allegria vivono le famiglie con poche risorse».

**Il tuo impegno su questo tema va oltre la fotografia.**

«Il progetto ha avuto una grande eco e ho cominciato a girare le scuole con programmi educativi interdisciplinari che promuovono lo studio degli alimenti e sensibilizzano i ragazzi a un consumo consapevole. Insegno loro a prestare attenzione al colore, al nome e al numero degli ingredienti contenuti nei cibi. Negli Stati Uniti meno dell'uno per cento delle calorie introdotte proviene da alimenti verdi».

**Quali difficoltà hai incontrato nel realizzare *Daily Bred*?**

«Elemento fondamentale del progetto è la coerenza nel trattamento fotografico. La fotocamera deve essere a 3,3 metri dal soggetto, per ogni storia ho dovuto trovare uno studio o una location in cui montare una struttura che consentisse di mantenere lo stesso tipo di inquadratura e di luce. In nazioni come il Senegal, le attrezzature sono scarse e abbiamo dovuto improvvisare soluzioni alternative. In ogni Paese ho ingaggiato un producer che mi ha aiutato con la lingua, la logistica e il casting».

**In un momento in cui ormai chiunque può scattare una bella foto grazie alla tecnologia, cosa rende uno scatto memorabile?**

«Ai miei studenti raccomando di trovare un punto di vista originale sul soggetto e sul tema. Una foto che funziona ha il potere di fermarti, di catturare il tuo sguardo e portarti altrove.
Nelle mie immagini ho cercato di evocare la vita di ciascun bambino attraverso dettagli che lo spettatore potrà elaborare con la propria immaginazione».

**Quale artista ha influenzato il tuo sguardo?**

«Mi ha sempre ispirato il lavoro di Diane Arbus. Fin da ragazzino sfogliavo i suoi libri e ammiravo la sua nuda onestà nel mostrare ciò che era davanti ai suoi occhi senza edulcorare la realtà».

**Quali sono i tuoi progetti futuri?**

«Sto lavorando a un progetto personale sul mio albero genealogico che affianca materiali d'archivio di famiglia a linguaggi come la pittura e il collage. Nei prossimi anni mi piacerebbe sviluppare la ricerca sul cibo partendo da un diverso punto di vista, quello degli anziani, per documentare cosa mangiano le persone che vivono a lungo. Chi meglio di loro potrebbe testimoniare come alimentarsi per stare bene?» ■

6 | Nur Zahra Alya Nabila Binti Mustakim, 7 anni Kajang, Malesia, 24 marzo 2017, dalla serie *Daily Bred*
© Gregg Segal

7 | Yusuf Abdullah Al Muhairi 9 anni, Mirdif, Dubai, Emirati Arabi Uniti, 12 agosto 2018 dalla serie *Daily Bred*
© Gregg Segal

**GREGG SEGAL** (1964) è un fotografo californiano che indaga culture, società e comportamenti. Tra i diversi titoli accademici, una laurea in Fotografia e Cinema al California Institute of the Arts. È stato premiato da American Photography, PDN, Investigative Reporters and Editors, The New York Press Club, the Society of Publication Designers e Magnum Photography Awards. Nel 2018 è stato insignito del Food Sustainability Media Award. I suoi lavori sono stati pubblicati su *Time*, *The Independent*, *Le Monde*, *Stern*, *Fortune*, *National Geographic Adventure* e *Wired*. Il suo progetto *Daily Bred*, *What Kids Eat Around The World* è stato pubblicato da Powerhouse Books nel 2019. **www.greggsegal.com**

Società
e orizzonti

Sguardo
d'autore

di Benedetta Donato

Valentina Tamborra

# I NASCOSTI

*I Nascosti*, edito da minimum fax, è il libro a coronamento di quella che l'autrice definisce la "trilogia del silenzio", che comprende il lungo lavoro nell'Artico iniziato nel 2019, in queste terre punto di **pace** e di **scomparsa**. Il viaggio fotografico e narrativo nel cuore dell'Artico scopre e racconta l'antico popolo dei Sami che tenacemente resiste all'assalto della modernità e continua a coltivare l'idea di un **mondo senza confini**. Valentina Tamborra li ha raggiunti, ritratti, interpellati per quattro anni consecutivi, costruendo un reportage senza precedenti e restituendo una storia inedita di vita e di resistenza.

1

**«Nel sogno nordico di Valentina c'è un paesaggio con una sabbia così bianca, un cielo di un grigio chiaro così uniforme e un mare così metallico che l'erba rossiccia sotto le sagome dei cespugli non riesce quasi a prevalere sulla sensazione che la foto sia in bianco e nero. Ma alla fine il rosso dell'erba finisce per trionfare, in silenzio e con dolcezza. E io mi chiedo perché tutto questo mi renda così felice»** Dal testo introduttivo a firma di William T. Vollmann (libro *I Nascosti*)

2

3

1 | © Valentina Tamborra 2022 - Kautokeino Guovdageaidnu Sami Easter Festival

2 | © Valentina Tamborra 2019 - Manndalen Olmmáivággi

3 | © Valentina Tamborra 2022 - Kautokeino Guovdageaidnu

4 | © Valentina Tamborra 2021 - Kautokeino Guovdageaidnu, Juhls Silver Gallery

5 | © Valentina Tamborra 2020 - Saitijavri, Tundra

6 | © Valentina Tamborra 2022 - Kautokeino Guovdageaidnu, Sami Easter Festival

Incontro Valentina Tamborra in occasione della prima presentazione della pubblicazione. Il suo intervento ripercorre gli anni dedicati alla trilogia artica, nella quale si inseriscono i precedenti lavori, *Mi Tular - Io sono il confine*, *Skrey - Il viaggio* e ora *I Nascosti*. L'autrice si è avvicinata a queste terre dopo aver indagato tanti luoghi di conflitto e di dolore, dal Medio Oriente con Palestina e Iraq arrivando all'Africa – ha lavorato in Namibia, Kenya, Mali e Benin.

«Avevo bisogno di un luogo che mi suggerisse un'idea altra di pace, quasi un'utopia e l'ho trovato nell'Artico» – racconta lei stessa. *In primis*, nelle isole Svalbard dove "l'unico confine ideale è rappresentato da questo filo rosso che separa gli uomini dagli orsi polari". E prosegue: «Mi sono quindi appassionata ai popoli artici, a coloro i quali vivono all'estremo, in tutti i sensi. All'inizio ho indagato la vita dei minatori e dei cacciatori, per poi spostarmi alle isole Lofoten ed entrare in contatto con i pescatori. Si tratta di comunità che vivono di, per e con la natura e le sue risorse. Infine, entro in contatto con i sami, un popolo nomade, dedito all'allevamento delle renne, che mi affascinava». Parliamo dell'ultimo popolo nativo d'Europa che, per Valentina, rappresenta il simbolo di un'unione fortissima con la natura: «Volevo raccontare la bellezza e l'armonia di un popolo che vive in equilibrio con Madre Terra. Studiando, approfondendo la storia di cui sono stati protagonisti ed entrando in contatto sempre più stretto con loro, mi sono resa conto di interagire con un popolo che rischia di scomparire, dove il confine non si riferisce a un elemento naturale per delimitare l'estensione geografica di un territorio, bensì è inteso come divisione ingiustamente imposta. Venendo io stessa da una terra di confine, ho imparato ben presto cosa significa stare ai margini. Il progetto diviene così un racconto di un popolo che rischia di scomparire e con esso la cultura di cui è portatore, le sue abitudini e la sua identità. È un popolo nascosto, ma in bella vista e me ne sono innamorata».

E ancora: «Ogni popolo, se tu lo guardi abbastanza da vicino, si somiglia, pur mantenendo le proprie diversità. Ci emozioniamo per le stesse cose e abbiamo le stesse paure». Quando inizia il processo di assimilazione a fine Ottocento, i sami devono trovare il modo di nascondersi per salvaguardare e proteggere la propria identità. «Un esempio molto esplicativo della reazione a questa integrazione

4

forzata – ricorda l'autrice – è costituito dalla circostanza di subire il battesimo cristiano. Infatti, terminata la cerimonia e una volta rientrati nelle loro case, di nascosto battezzano nuovamente i bambini e danno a questi ultimi nomi della tradizione sami, cercando in questo modo di mantenere viva la propria identità».

Il lavoro *I Nascosti* non si esaurisce con il lungo fotoreportage realizzato negli anni, ma si accompagna a un apparato testuale in cui scopriamo una narrazione verbale molto fitta e articolata a opera della stessa autrice. Il libro, infatti, è suddiviso in nove capitoli, ognuno dei quali viene introdotto da un testo che contestualizza e approfondisce i diversi argomenti. «Spesso, con riferimento a progetti realizzati, mi viene chiesto di raccontare cosa ho visto. Per chi fa il mio mestiere è ugualmente fondamentale riuscire a riportare anche cosa ha sentito, in termini di rumori, suoni, parole, storie ascoltate. Questa storia in particolare aveva necessità di estendere il racconto perché bisognava contestualizzare i diversi momenti di una realtà assai complessa. Inizio con la genesi, mi soffermo sulla religione antica, sul processo di colonizzazione, sull'avvento della *green economy*. C'è la natura artica al suo massimo fulgore, durante la notte, al momento della transumanza, il Sami Easter Festival, la Pasqua Sami e il capitolo dedicato agli stranieri». Quest'ultimo affronta il tema dell'integrazione visto da un'altra prospettiva e racconta di Regine e Frank Juhls – scomparso nel 2020 –, provenienti rispettivamente dalla Germania e dalla Danimarca, che cercano un posto per vivere più a contatto con la natura. Non si conoscono e arrivano in momenti diversi a Kautokeino, capitale del mondo sami, quando ancora era possibile raggiungerla solo con la slitta trainata dai cani. Regine va a lavorare per una famiglia di pastori nomadi, imparando ben presto l'arte della transumanza e incontra Frank. Si innamorano e decidono di rimanere lì tutta la vita, fondando la Juhls Silver Gallery nel 1959. Sono gli stranieri che si inseriscono pian piano nella comunità, perché sostengono i bisogni di quest'ultima, iniziando a lavorare l'argento, unico loro bene prezioso oltre alle renne. Vengono definitivamente accettati, quando iniziano ad aiutare altri popoli ai margini della Terra. Partono per luoghi come l'Afghanistan, la Somalia, l'Eritrea, l'India per tornare nell'Artico e vendere i loro manufatti, il cui ricavato

>

5

**INFORMAZIONI**
Valentina Tamborra - **I Nascosti**
a cura di **Giuseppe Creti**
Editore: **minimum fax**
Prima edizione: **dicembre 2023**
Pagine: **167**
Formato: **cm 28x28**
Prezzo: **35 euro**

6

**«Gli anni trascorsi nell'Artico mi hanno insegnato che la natura non è crudele. È indifferente. Nei luoghi dove la natura domina, gli uomini trovano il modo di tendersi la mano»** Valentina Tamborra

va a sostegno di quelle popolazioni che non hanno voce. «Da quel momento la casa di Regine e Frank si apre e diventa un contenitore di mondi diversi alla fine del mondo. In un contesto inaspettato, accedi in un posto dove incontri mille culture, che svolge davvero la funzione di connettore di esperienze e che rappresenta quello che io intendo come confine. Lo straniero che arriva può divenire parte di un popolo aperto al dialogo e all'incontro».

Valentina Tamborra sottolinea come i sami restano un popolo ferito, caratterizzato dalla paura e dalla costante sensazione di perdita. Sono numerosi i suicidi, così come grave è la dipendenza dall'alcol. La sua è una testimonianza preziosa che ha a che fare con la bellezza e il dolore, che ha cercato di comprendere, di ascoltare e di raccontare nel profondo. Sfogliando le pagine del libro ci si rende conto che intorno al nucleo centrale delle fotografie si è articolato il lavoro di diverse figure professionali: gli editori, il curatore, il photo editor. Grazie a questo allineamento e alla condivisione con i protagonisti della ricerca, il risultato è una narrazione corale e condivisa in cui "le persone possono veramente riconoscersi". Concludiamo l'incontro con Valentina, riprendendo la frase iniziale e quella di chiusura della nota del curatore Giuseppe Creti: «Forse un limite della fotografia contemporanea è il non riuscire a trasmettere la fatica e il sacrificio che comportano i grandi progetti, storie che possono essere raccontate solo se il fotografo esprime se stesso come parte di un racconto [...]. Oggi come ieri le opere in grado di annullare i confini nascono da sensibilità, emozione ed empatia, doni che Valentina Tamborra ha consegnato a noi con il suo lavoro». ■

**VALENTINA TAMBORRA** è nata a Milano nel 1983, dove vive e lavora. Fotografa e giornalista, si occupa principalmente di reportage e di ritratto, mescolando narrazione e immagine. Collabora con alcune fra le principali ONG e con enti come AMREF, Medici Senza Frontiere, Albero Della Vita, Emergenza Sorrisi e Croce Rossa Italiana. I suoi progetti sono stati oggetto di mostre a Milano, Roma, Venezia e Napoli. Ha pubblicato sui principali media nazionali e ha partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive. È docente presso l'Istituto Italiano di Fotografia di Milano e tiene lezioni e workshop presso lo IED e la NABA. Nell'aprile 2018, in occasione del Photofestival di Milano, ha vinto il Premio AIF Nuova Fotografia.
www.valentinatamborra.com

2024018421

# ABBONATI ALLA TUA RIVISTA
## PREFERITA TE LA SPEDIAMO APPENA STAMPATA

CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H
Posteitaliane Posta PremiumPress

VERSIONE DIGITALE INCLUSA

**-33%**

**CARTACEO**
**6 numeri**
solo 39,90€
invece di ~~59,40€~~

**DIGITALE**
**6 numeri**
solo 16,90€
invece di ~~59,40€~~

**-72%**

## Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/ilfotografo

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

2024018421

Società
e orizzonti

**Sguardo d'autore**

di Attilio Lauria

# Nicola "Ókin" Frioli

1

Non indossano più un casco coloniale con sguardo fiero e teso al futuro e al posto di mappe, fucile e sestante imbracciano una macchina fotografica, ma oggi, come allora, questi esploratori contemporanei incarnano tutto ciò che da sempre spinge l'uomo ad andare oltre i propri confini. Non più alla scoperta di nuovi territori, ma di realtà altrimenti sconosciute che hanno nella fotografia di reportage, data mille volte per morta, l'alleato più potente.

# PIATSAW

2

3

1 | Osvaldo, membro della comunità Kofán di Sinangoe, indossa un visore di navigazione per droni durante una giornata di formazione sull'uso dei droni e dei localizzatori GPS organizzata dalla ONG Amazon Frontline.

2 | Helmut Scholz, allora membro del Parlamento Europeo, osserva in lontananza il gas flaring di Petroecuador durante una missione destinata a valutare il disastro ambientale provocato dalla Chevron.

3 | Un elicottero dell'esercito ecuadoriano decolla dal campo di calcio di una scuola nella parrocchia di San Juan Bosco, scelta come quartier generale negli scontri con la comunità Shuar che tentava di recuperare le proprie case dopo uno sfratto forzato.

>

2024018421

4

5

**4** | Giovani Kichwa fanno la guardia ai caterpillars destinati a scavare la foresta per la costruzione della centrale idroelettrica di Genefran sul fiume Piatúa, un affluente del Rio delle Amazzoni.

**5** | Gruppo di indigeni Shuar impegnati nella resistenza a Nankints durante gli scontri tra i membri della comunità Tsumtsuim e i militari.

2024018421



## «Non smetteremo di esplorare. E alla fine di tutto il nostro andare, ritorneremo al punto di partenza per conoscerlo per la prima volta» T. S. Eliot

**"Conosci te stesso"**, recitava quella massima senza tempo iscritta sul tempio di Apollo a Delfi che ci accompagna dai giorni della scuola: un invito all'esplorazione interiore la cui metafora più efficace abbiamo scoperto con il tempo – e il solito Freud – essere il viaggio, sia che si tratti di una prova iniziatica che di Pechino Express. Dunque, non solo esplorazione di luoghi, ma erranza interiore, che una volta abbandonata la propria comfort zone fa del viaggio un territorio simbolico all'insegna della sfida: un percorso, cioè, in larghezza e in profondità piuttosto che in avanti; che conduce a se stessi. E alle tante, infinite ragioni che spingono a partire, dall'"orrore del domicilio" in poi, noi del club terracqueo della fotografia sappiamo di dover aggiungere la voglia di raccontare, che diventa talvolta un modo di vivere. Come per Nicola "Ókin" Frioli, che ha impiegato gli ultimi sette anni, dal 2015 al 2023, per realizzare questo reportage in un territorio non certo facile per uno nato a Rimini, dove il mare è una pozza che non molla le caviglie per decine di metri, e "L'unico pericolo" è solo una canzone di Ermal Meta che suona alla radio.

Di fronte a un impegno così intenso e totalizzante che lo ha portato a vivere con le popolazioni indigene, prendendo confidenza con un territorio ostile e superando diffidenze, ci si chiede allora se la definizione di reporter non sia riduttiva, e se di quelli della sua specie non si debba parlare piuttosto in termini di esploratori contemporanei, eredi di storie che appartengono ormai al mito, anche se immediatamente dopo c'è un altro interrogativo che incalza. Ovvero, se in un mondo reso più piccolo proprio dalla fotografia, e del quale tutto sembra essere ormai conosciuto, ci sia ancora bisogno di esploratori. Si potrebbe rispondere che, in quanto insita nella natura umana, la pulsione verso l'ignoto è insopprimibile e che l'esplorazione in senso geografico si rivolge ormai verso lo spazio e la possibilità di colonizzare altri pianeti. La verità è che i viaggi cui è chiamato oggi il reporter sono di altra natura, legati piuttosto al rapporto fra l'uomo e le diverse espressioni della contemporaneità.

Rimane, alla radice, una vocazione dai contorni della missione che spinge alla ricerca di quelle realtà che secondo una regoletta non scritta, quanto spietata, non esisterebbero senza la conquista della visibilità: "pics or didn't happen", secondo il claim del web. E come certe battaglie altrimenti mute, protagoniste di film di denuncia alla Erin Brockovich, quella raccontata da Frioli è la vicenda della resistenza delle nazioni indigene dell'Amazzonia ecuadoriana a protezione del loro *habitat* dall'estrattivismo selvaggio. Una di quelle storie che ripropongono l'archetipo di Davide contro Golia, prendendo il titolo da *Piatsaw*, lo spirito creatore della mitologia Sápara che profetizzò la fine della cultura del suo popolo, oggi ridotto dai circa 200.000 di inizio Novecento a meno dei 500 attuali.

La storia ha inizio nel 1964, quando la compagnia petrolifera Texaco, attuale Chevron, arrivò in Ecuador con una concessione di 1,5 milioni di ettari per le province di Sucumbíos e Orellana. Da allora, e per decenni, la foresta pluviale dell'Ecuador è stata devastata da alcuni dei peggiori disastri ambientali dell'Amazzonia causati da fuoriuscite di petrolio e da pratiche industriali scorrette che hanno intriso il terreno di mercurio e le falde acquifere di agenti contaminanti tossici, mettendo a rischio la vita e i mezzi di sussistenza di numerose comunità indigene. Finché un gruppo di abitanti di un villaggio amazzonico ottenne una vittoria legale storica contro una delle società più potenti del mondo.

La Chevron ammise in tribunale di aver scaricato 19 miliardi di galloni di petrolio greggio e sostanze chimiche dannose direttamente nei fiumi e nelle pozze non rivestite. Ma quello legale non è stato l'unico metodo di lotta adottato dalle popolazioni indigene in difesa del proprio territorio, facendo ricorso, come si intuisce dalle foto, alla sorveglianza territoriale e a volte anche alla lotta armata, come per gli Shuar della comunità di Tzumtsuim.

Il diario della resistenza di Frioli restituisce con grande intensità uno dei maggiori temi contemporanei, proponendosi come un efficace strumento di sensibilizzazione sociale e politica. Una declinazione contemporanea sempre più diffusa per un genere fotografico primigenio che potremmo ormai definire come esplorazioni dell'Antropocene. ■

**NICOLA "ÓKIN" FRIOLI** vive da 16 anni in Messico. Ha frequentato l'Università dell'Immagine di Milano. Finalista al Premio Ponchielli, al Deeper Perspective International Photography Awards, al World Report Award e al Nannen Preis, è stato selezionato nel 2023 per una proiezione al Visa pour l'Image di Perpignan. È vincitore di numerosi premi, tra cui il Bar Tur Photo Award, il Budapest Photo Awards, il Zeke Award, il Zoom Photo Award e il Gomma Black and White Awards. Il progetto *Piatsaw*, oltre a essere stato pubblicato su magazine internazionali come *The Washington Post*, *Time Magazine*, *The Guardian*, *STERN*, *El País*, *Geo* e *British Journal of Photography*, ha vinto nel 2024 il premio Pictures of the Year, Award of Excellence in World.

Cosa ho imparato

Un autore racconta

di Livia Corbò
Ha collaborato
Marta Cannoni

# Matilde Gattoni

Piccole e grandi **lezioni di vita** e di lavoro raccolte in anni di esperienza dai più **grandi professionisti internazionali** del mondo dell'immagine.

**Matilde Gattoni** ha vissuto e lavorato dal 2000 in Medio Oriente, Asia e Africa, focalizzando l'attenzione su temi ambientali e sociali. Insieme al giornalista Matteo Fagotto, nel 2014, ha fondato Tandem Reportages con l'obiettivo di produrre storie originali e documentate. Si definisce uno spirito libero, curiosa, sognatrice, malinconica. E perseverante, qualità che l'ha portata a creare il suo stile di immagini – riflessivo, delicato e costruito a priori – e a pubblicarle su periodici di tutto il mondo, tra i quali *Time, The Financial Times, Der Spiegel, The Observer, Die Zeit, Geo, The Guardian, Vanity Fair.*

## Ogni fotografia è il risultato dell'incontro tra la persona che siamo e il nostro soggetto

**Mio papà** che, in estate, quando ero piccola, prendeva in mano la Rolleiflex di mio nonno e mi faceva posare per lunghissimi minuti sotto il sole cocente è il primo ricordo legato alla fotografia.

**La danza classica, che ho studiato per quasi dieci anni**, mi ha insegnato il rigore, la delicatezza e l'equilibrio. La musica mi trasporta mentre la pittura di Turner e Matisse mi guida nella ricerca del colore. C'è un libro che rileggo ogni volta che sono in cerca di ispirazione, *Lo Zen e il tiro con l'arco* di Eugen Herrigel.

**Lunatica, socievole e insicura**, le tre parole che mi descrivono meglio da bambina e anche da adolescente. Mi circondavo di persone che mi sembravano più brillanti e decise di me. Mi sono laureata in Storia e Storia dell'Arte all'università di Strasburgo. Piena di ideologia, volevo diventare avvocato penalista e aiutare il prossimo.

**I racconti sull'Eritrea di mio nonno** hanno fatto nascere in me la passione per la fotografia.

**La storia della mia famiglia è particolare**. Mio padre è italiano, ma nato e cresciuto in Eritrea, mia madre è franco-spagnola di origine mora. Forse, quello che ne risulta è la mancanza di identità e di appartenenza a una comunità ben definita. Ho avuto rapidamente un'idea globale del mondo e non solo eurocentrica. Ogni fotografia è il risultato dell'incontro tra la persona che siamo e il nostro soggetto.

**La Seconda intifada**, scoppiata nell'estate del 2000 in Israele e Palestina, ha dato inizio alla mia carriera. Accompagnavo un fotografo di guerra a Hebron. Ero nel posto giusto al momento giusto. Sono tornata in Italia e ho venduto il mio primo reportage.

**Il ritratto di una profuga siriana nel 2012**, di cui ho modificato il nome per motivi di sicurezza, è la foto che considero un punto di svolta nel mio percorso professionale. Vivevo in Libano e la guerra in Siria era ancora chiamata rivoluzione. Lavoravo al confine siriano con una giornalista e nessun profugo voleva farsi fotografare. Gli uomini perché entravano e uscivano dal Libano regolarmente per aiutare i loro familiari ad attraversare la frontiera con la Siria, le donne perché erano terrorizzate dall'idea di essere identificate dal regime. Ho passato giorni senza scattare, finché una donna ha accettato di farsi ritrarre, a condizione che fosse completamente coperta e irriconoscibile. L'ho fotografata e le ho mostrato l'immagine per avere la sua approvazione.
Tornata a casa ho editato il lavoro e ho capito che c'era una storia da raccontare, una storia che potesse descrivere quella paura. Così è nato *The Swallows of Syria*, il reportage che ha segnato il mio approccio e mi ha reso consapevole di come volevo fotografare e delineare storie e soggetti.

continua a pagina 61 >

2024018421

1 | Togo, marzo 2016.
Togbe Agbavi Koffi, 60 anni, è il capo villaggio. La sua casa da bambino si trovava in un'area che oggi è immersa nell'acqua dell'oceano, a 1,5 km dalla costa. «Una volta l'erosione era un evento stagionale. Adesso il mare avanza tutto l'anno. Ha devastato i nostri villaggi e molti dei nostri se ne sono già andati».

2 | Libano, maggio 2012.
Jdeideh - Rabiah, 15 anni, viene dal villaggio di Zahra in Siria. È arrivata in Libano insieme alla sua famiglia. Ha perso un anno di scuola a causa della rivolta. Ha costanti incubi, sogna proiettili che la inseguono mentre cerca di scappare. «Mi sveglio piangendo e urlando».

2

«Sono grata a me stessa per la perseveranza nella lotta che ho dovuto affrontare per diventare fotografa»

1

**Matilde Gattoni**

>

2024018421

3

4

**3** | Mongolia - Provincia di Bayankhongor, giugno 2022. Enkhbat Enkhee, un pastore di 34 anni, controlla con il binocolo la sua mandria di yak al pascolo sulle montagne.

**4** | Mongolia - Provincia di Bayankhongor, giugno 2022. Un gregge di capre bianche riunito all'interno di un recinto nel deserto del Gobi.
Le capre vengono lasciate allo stato brado durante il giorno e tenute nel recinto durante la notte per proteggerle dai predatori come i lupi.

**5** | Spagna, Andalusia, 2020. Ricardo Cruz Fernández (a sinistra) e Rafael Aparicio García (a destra), stuntman professionisti, apparsi in diversi film e video musicali, lavorano regolarmente per i set di Fort Bravo. Il deserto di Tabernas è stato infatti il set per centinaia di produzioni cinematografiche, inclusi capolavori come *Per un pugno di dollari*, *Indiana Jones* e *Terminator*. Grazie all'industria cinematografica, la zona ospita alcuni dei migliori cowboy del mondo che compaiono regolarmente in tutti i tipi di film.

**6** | Spagna, Catalogna, 2020. Caroline Koriche, licenziata dall'azienda tecnologica per cui lavorava, con una figlia piccola da mantenere, ha creato un marchio di abbigliamento femminile specializzato in abiti storici prêt-à-porter adattati al mondo moderno. Koriche vive e si veste come una dama del XVIII secolo, ideando le sue creazioni in un villaggio medievale incontaminato tra le montagne dei Pirenei e cavalcando il suo cavallo bianco nel tempo libero.
Gli abiti sono venduti in tutto il mondo e il successo sta contribuendo a rilanciare l'economia e il turismo di una valle rurale spopolata.

2024018421

5

6

>

2024018421

7

8

7 | Marocco, M'hamid, marzo 2022, Musicisti Amazigh. La cultura Amazigh è orale e la musica gioca un ruolo importante nella trasmissione del patrimonio culturale della tribù. Cantano il loro amore per il deserto e raccontano i giorni in cui erano nomadi.

8 | Guatemala, Gumarkaaj, 2022. Una famiglia Maya durante un picnic nel sito archeologico di Gumarkaai. I Maya sono quasi la metà della popolazione guatemalteca.

9 | Uzbekistan, Tashkent, 2019. Un'attrice nel backstage prima dell'esibizione. Creato nel 1976 da un gruppo di artisti visionari, Ilkhom è stato il primo teatro indipendente dell'intera Unione Sovietica. Nel corso della sua esistenza Ilkhom ha superato problemi finanziari, intimidazioni politiche e l'assassinio del suo fondatore da parte di estremisti religiosi.

«Le fotografie che non sono riuscita a scattare sono il mio ricordo fotografico più bello»

**Matilde Gattoni**

9

**Io stessa sono la persona cui sono grata** per la perseveranza nella lotta che ho dovuto affrontare nel diventare fotografa.

**Molte autrici della nuova generazione**, non è per fare la femminista, mi attirano per la delicatezza e la profondità del loro sguardo. Penso a Diana Markosian, Carolyn Drake e Evgenia Arbugaeva, per citarne solo tre. Le loro immagini mi emozionano.
Qualsiasi tipo di arte che mi smuove nel profondo, arricchisce e aggiunge spessore al mio modo di osservare e riprendere.

**L'emozione che risento quando guardo una fotografia** che ho scattato è il segreto di un'immagine che mi colpisce, che ritengo valida. Deve farmi entrare in contatto con la persona ritratta o con il luogo in un batter d'occhio.

**Le inquadrature che non sono riuscita a scattare** per mancanza di rapidità, perché non avevo la macchina in mano, sono il mio ricordo fotografico più bello. Le ho in mente; sono scolpite nella mia memoria.

**Il deserto di Tabernas in Andalusia** è il luogo che mi è rimasto nel cuore, dove ritorno spesso e mi piace sempre tornare.

**In quasi ogni reportage** che ho seguito, i luoghi e le persone mi hanno ispirata e toccata nel profondo. È difficile citarne solo uno. La fotografia è magica; ogni volta che si crea un contatto umano profondo con un soggetto è un momento sospeso e indimenticabile.

**Fotografare mi ha insegnato la pazienza** e mi spinge a comprendere la psicologia di chi ho davanti. ■

**NUOVI SGUARDI DELLA FOTOGRAFIA**

Dai laboratori delle accademie artistiche ai vernissage e alle presentazioni editoriali, il viaggio di questa rubrica ci porterà alla scoperta dei giovani talenti della fotografia italiana. I luoghi e i contesti, in cui i loro sguardi si fanno poetiche d'autore, rappresentano un nodo cruciale dei nostri approfondimenti. Dove trovano ispirazione le nuove generazioni di fotografi? In che ambiente germoglia il seme del loro estro creativo? Queste le domande da cui partiremo per una ricerca su tutto il territorio nazionale: nelle istituzioni scolastiche consolidate, ma anche nei club e nei circoli culturali più underground dove le idee prendono forma e spessore attraverso il confronto e la libertà di espressione. Per questo la nostra nuova rubrica si offre sia come lettura di nuovi talenti artistici, sia come approfondimento per chi intende intraprendere un percorso di formazione nel mondo della fotografia e delle immagini.

Le vostre foto
**Giovani Talenti**
a cura di
**Michela Frontino**

# Triland

## Eleonora Pannunzi

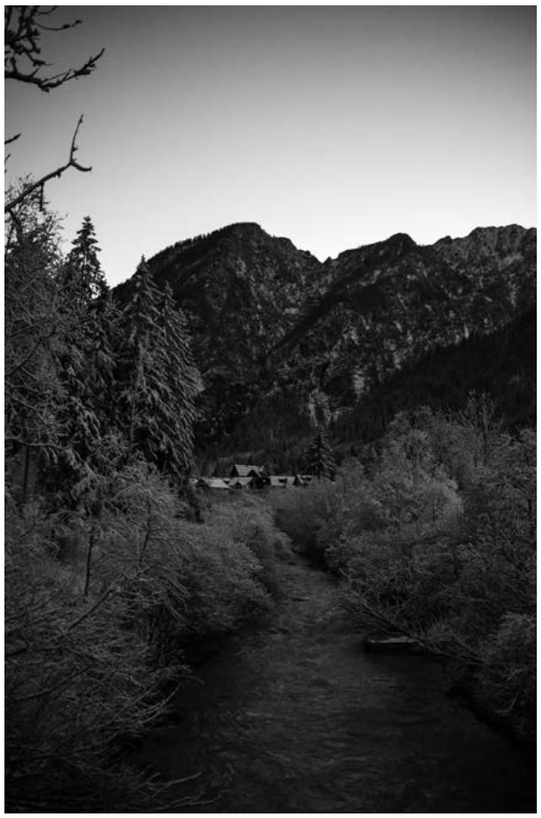
Esiste un luogo in cui le frontiere di Italia, Austria e Slovenia si congiungono. Uno spazio sospeso, dove le culture si intrecciano e l'appartenenza ai luoghi lascia il passo a un senso più diffuso di condivisione che si esprime nella contaminazione reciproca, nella pluriculturalità e nel plurilinguismo. In quell'area circoscritta tra tre nazioni – da qui, il titolo del progetto –, Eleonora Pannunzi riflette sul concetto della parola confine che progressivamente, nel corso del suo viaggio, assume il significato di una linea ideale che delimita gli stati. Qualcosa di artefatto, estraneo ai vissuti delle tre comunità, che nel tempo hanno favorito un'intricata e pacifica sovrapposizione storica e culturale.

**In che modo l'appartenenza al collettivo GAZE influisce e sostiene il tuo lavoro?**

«Siamo cinque fotografi, con differenti background, uniti nell'intenzione di coesistere e di sostenerci nella fotografia. Il collettivo è una potente base di confronto, di supporto e di scambio che, grazie all'eterogeneità del gruppo, offre una continua esperienza di costruzione. Realizzare un lavoro fotografico non riguarda soltanto la produzione di immagini. Esistono svariate attività collaterali per cui la partecipazione attiva degli altri membri è fondamentale. Penso, per esempio, all'editing, alla definizione dei budget, alla ricerca fondi o alla progettazione di mostre e pubblicazioni».

**Come nasce l'idea di realizzare *Triland*?**

«Sto lavorando a questo progetto da circa due anni. Tutto è iniziato per un inaspettato cambio di rotta che mi ha casualmente



**GAZE** è un collettivo fotografico specializzato in fotografia documentaristica e di reportage. La pluralità di sguardi costituisce un'occasione per estendere l'osservazione su diversi temi, attenendosi a una narrazione di approfondimento e di ricerca sul campo, dando centralità all'analisi tra relazioni umane e il contesto in cui si sviluppano. Realizza progetti autoriali e commissionati, sia di gruppo che individuali, prestando attenzione alla singolarità creativa di ciascun membro, potenziata da una forte ospitalità comunitaria che alimenta un confronto e una costruzione dell'io e del noi.
**www.gaze-collective.com**

portato nel triplice confine che lega Italia, Slovenia e Austria. Quella è stata la prima volta in cui ho sentito il peso e la consapevolezza di aver valicato una frontiera. Ho scoperto una piccola realtà di montagna che, nella sua intricata particolarità, incarna un potentissimo messaggio universale di condivisione. Ho sentito l'esigenza di conoscere, scoprire e comprendere la sovrapposizione culturale e storica tra le tre comunità, ma soprattutto di soffermarmi su quanto più mi interessa: la vulnerabilità e la complessità dell'identità umana e la sua interazione con il paesaggio circostante».

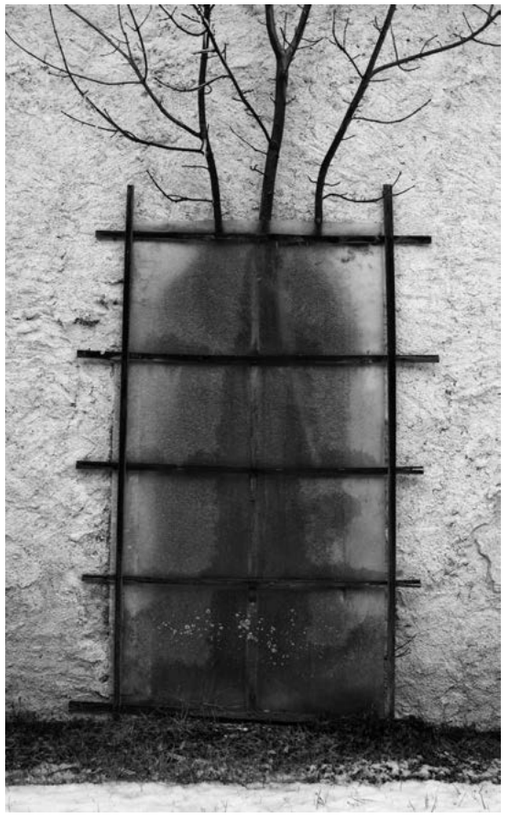
**Cosa rappresenta per te l'approccio documentario alla fotografia? Come lo sviluppi all'interno del tuo lavoro?**

«La fotografia documentaristica significa per me osservazione della condizione umana. La considero il mio strumento di conoscenza e in quanto tale mi aiuta a scoprire, a comprendere, il mondo. Vivo nell'ambizione di generare immagini dalla dimensione evocativa: creare piccoli mondi per veicolare messaggi universali. Il mio approccio è di approfondimento. Investo la maggior parte del lavoro in ricerca, studio, costruzione di nuove relazioni e connessioni. La fase di scatto arriva soltanto dopo aver raggiunto una buona preparazione sull'argomento e un piano di azione ben definito».

***Triland* è un progetto ancora in corso. Quali sono le prospettive di sviluppo della tua ricerca fotografica?**

«*Triland* finora mi ha permesso di sperimentare, di crescere dal punto di vista fotografico e di raggiungere più consapevolezza nel mio linguaggio come autrice. La prospettiva è senz'altro quella di continuare a crescere ed evolvere. Sono in programma ulteriori trasferte, ma nel frattempo sto lavorando a potenziali output del progetto. *Triland* tratta tematiche particolarmente rilevanti del nostro presente, pertanto spero di riuscire a indirizzarlo verso destinazioni che ne condividano la sensibilità». ■

**ELEONORA PANNUNZI**
Inizia a fotografare all'età di 12 anni per poi specializzarsi in età adulta nella fotografia documentaristica e di approfondimento, concentrandosi principalmente sull'osservazione della società e della condizione umana. Dal 2022 è co-fondatrice del collettivo fotografico GAZE. Il suo profilo professionale spazia tra la fotografia e la comunicazione. È docente presso l'Istituto Europeo di Design e ricopre il ruolo di autrice per una società di eventi con sede a Roma, coordinando il dipartimento creativo.



**Desiderate UN FEEDBACK e comprendere i possibili sviluppi?**

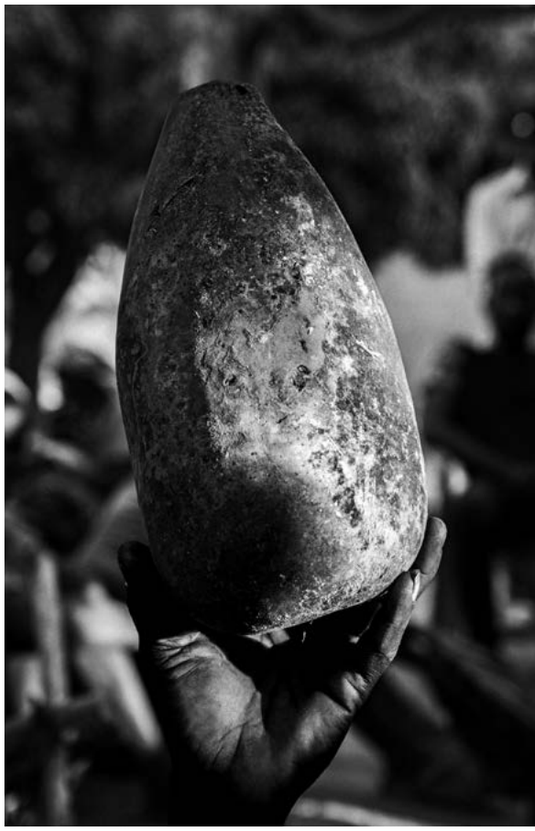
Le vostre foto

**Portfolio**

a cura di
**Michela Frontino**

# NZAJI

## Andrea Ciccarese



«In Angola, il termine *madimba* indica una tipologia di xilofono diffusa nella regione nord-orientale del Paese. Secondo la tradizione orale Ambundu, l'arte della *madimba* fu rivelata alle popolazioni di questa regione da Ngola Kiluanji, il leggendario fondatore del Regno di Ndongo. Come i vari tipi di xilofono che si registrano nell'Africa sub-sahariana, la *madimba* si compone di una serie di barre di legno intonate, disposte in ordine decrescente su zucche che fungono da risonatori. La sua tradizione è ancora oggi custodita da diverse comunità rurali che risiedono nella Baixa de Kassanje, un'area di grande importanza nella storia moderna dell'Angola, teatro della prima rivolta contro il dominio coloniale portoghese e un tempo influente snodo commerciale della tratta degli schiavi. Nel lavoro mi concentro sulla comunità del Bairro Nzaji, nel municipio di Quela. Ritraggo i suoi suonatori, gli abitanti del villaggio e le autorità locali tradizionali; racconto i rituali che accompagnano la costruzione dello strumento e permettono di rivelarne i suoi segreti tramandati nel corso dei secoli. Attraverso il suo repertorio, si mantiene viva in musica la memoria dei luoghi e delle gesta dei sovrani del popolo Ambundu e le molteplici storie quotidiane di lotta e di resistenza alla schiavitù e al colonialismo che hanno segnato questo territorio, tradizioni altrimenti dimenticate soprattutto nelle aree metropolitane del Paese».

**Esiste un legame profondo che unisce la fotografia all'antropologia sin dalla seconda metà dell'Ottocento.** La riproduzione fedele della realtà su carta fotosensibile rappresentava lo strumento diretto ed efficace sia per la ricerca antropologica che per la restituzione al grande pubblico di scoperte incredibili: finalmente era possibile condividere su larga scala scenari esotici e lontani, usi e costumi, etnie e culture sconosciute prima di allora. Le distanze tra i popoli si accorciavano, non solo quelle fisiche ma anche quelle della conoscenza. Ancora oggi, come allora, la fotografia offre mezzi importantissimi all'indagine scientifica, ma è pur vero che fare fotografia in ambito antropologico non è più solo strettamente utile alla ricerca accademica. Sono numerosissimi i fotografi che, pur non appartenendo all'ambito antropologico, documentano popoli, culture, contesti sociali, pratiche e tradizioni. A metà strada tra questi due ambiti della produzione fotografica, Andrea Ciccarese si trasferisce in Angola e, nel municipio di Quela, si dedica al racconto per immagini dell'arte della *madimba*.
Le sue fotografie ne descrivono le modalità di costruzione, d'uso e di condivisione sociale. Tuttavia, andando oltre l'oggetto specifico del suo racconto, l'autore mostra una comunità di persone con uno stile di vita lontano anni luce dal nostro. Attraverso ritratti di famiglia e istantanee che colgono momenti di vita quotidiana, conduce il lettore alla conoscenza di un popolo ancora legato ai cicli delle stagioni e fortemente ancorato a usi e costumi ancestrali. In queste immagini, l'impronta antropologica si riconosce nella precisione descrittiva delle azioni umane e dei ritratti, ieratici e frontali, dove tutto è incentrato sull'uomo e il suo vissuto. ■

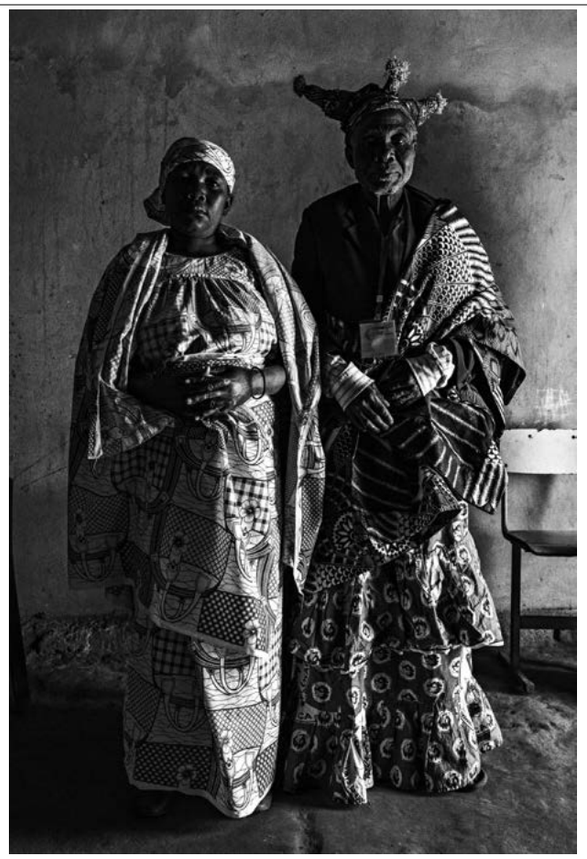
**LA LETTURA PORTFOLIO**

Da sempre è l'occasione per i fotografi (professionisti e non) di presentare il proprio progetto.
È il sistema più semplice ed efficace per far conoscere a esperti e addetti ai lavori il racconto visivo al quale state lavorando o che pensate di avere concluso. Un onesto confronto vi consentirà di ricevere elementi utili di valutazione e di perfezionamento.

Questo momento di conoscenza e di scambio ha delle regole non scritte per rendere il nostro tempo e il vostro ben spesi:

• è importante preparare un portfolio adeguato: 10/15 immagini e una breve esposizione che chiarisca il significato e l'obiettivo della proposta.

• ogni immagine deve contribuire alla produzione di un gruppo omogeneo atto a formare un unico nucleo narrativo.



Il lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca dell'etnomusicologa Nina Baratti sulla relazione tra musica e identità urbana nell'attuale panorama angolano.

# Surva Festival 2024

# Matteo Bergami

«Il Surva Festival è un evento annuale che si svolge a Pernik, in Bulgaria, e che celebra le antiche tradizioni pagane e la cultura folkloristica del Paese. Questo festival, giunto al suo trentesimo anniversario, attira visitatori da tutto il mondo per immergersi nell'affascinante mondo delle maschere e dei rituali antichi. Originariamente concepito per scacciare gli spiriti maligni e portare fertilità e prosperità alle comunità agricole, il festival presenta sfilate di maschere, concorsi per le migliori rappresentazioni tradizionali, esibizioni musicali e spettacoli teatrali. Le maschere tradizionali, create da abili artigiani locali, trasformano le strade di Pernik in un teatro vivente di personaggi mitici e creature fantastiche durante l'ultima settimana di gennaio. Oltre alla celebrazione delle radici storiche, il Surva Festival si impegna anche a preservare e a trasmettere le tradizioni alle future generazioni, incoraggiando i giovani bulgari e non solo a partecipare attivamente e ad apprendere le tecniche artigianali tradizionali.
Con la sua natura competitiva, il festival non è solo un evento ma anche un concorso per i custodi viventi di queste tradizioni, i Kukeri e i Survakari. Oltre alle rappresentazioni tradizionali bulgare, il festival accoglie gruppi provenienti da Europa, Asia e Africa, che presentano una variegata gamma di costumi, canti e danze. Durante il festival, i partecipanti e il pubblico possono interagire liberamente lungo i percorsi della sfilata e sui palcoscenici improvvisati, creando un'atmosfera vibrante e coinvolgente. Il Surva Festival continua a brillare come uno dei gioielli culturali della Bulgaria e del mondo intero, mantenendo viva una ricca eredità di creatività, divertimento e connessione umana».

**Tra gli eventi folkloristici più iconici della Bulgaria,** il Surva Fest celebra ogni anno tradizioni e riti pagani, evocando usi, costumi e credenze popolari antichissime. Il reportage di questo coloratissimo evento che Matteo Bergami realizza durante l'edizione 2023 del Festival è un racconto appassionato ed esaustivo, ricco di suggestioni e di richiami all'euforia delle strade. Sono centinaia le persone che ogni anno, nel mese di gennaio, animano le strade di Pernik, poco distante da Sofia. Qui tornano in auge figure mitologiche legate alla natura, ai boschi e alla fauna selvatica. Uomini e donne indossano maschere di creature spaventose e costumi ornati con campane di rame e ottone. Li vediamo in un ritratto di gruppo, ripresi da una prospettiva rasoterra, che serve all'autore per enfatizzarne la voluminosità e l'ampiezza delle pellicce.
I campanacci spiccano nella loro robustezza, tanto da dare la sensazione di un suono metallico e duro, considerato il vero sottofondo musicale del festival. Altre maschere sono fotografate in primo piano, indossate o posate sui cofani delle automobili. Si tratta di figure mostruose che, secondo la leggenda, combattono il male e allontanano gli spiriti maligni sempre in agguato. Nelle immagini di Matteo Bergami i colori accesi di questi costumi fantastici emergono grazie alla luce diffusa e morbida, tipica delle giornate invernali.
Il risultato è un racconto unitario e ben circoscritto all'evento popolare, descritto da vicino, con gli occhi di un visitatore che cerca di andare oltre le apparenze per restituirne una lettura personale. L'approccio fotografico adottato, tra il documentario e la street photography, rende la sequenza di immagini chiara e ben articolata tra ritratti e istantanee. ■

# Armenia

## Stefano Bianchi

«Quando l'anno scorso ho detto ad amici e conoscenti che sarei andato in Armenia, molti di loro mi hanno chiesto perché mai ci andassi e alcuni mi hanno perfino domandato dove si trovasse. Meta di viaggio insolita, l'Armenia è un Paese bellissimo e ricco di storia, monumenti e paesaggi stupendi. Il suo popolo, poi, è ospitale come pochi e pronto ad accogliere il viaggiatore nella semplicità delle proprie case, offrendogli all'occorrenza un sorriso e un caffè. A livello paesaggistico, ciò che rende riconoscibile l'Armenia sono i numerosi monasteri medievali che costellano gran parte del territorio. Con la loro struttura semplice, sobria e austera, si stagliano su paesaggi visivamente spogli e desolati, spesso sperduti. Di grande interesse artistico per i viaggiatori, rappresentano l'emblema dell'identità armena, intrisa di senso di appartenenza, di orgoglio e religiosità.
La religiosità è appunto uno dei capisaldi di questo Paese. È noto a tutti quale prezzo abbia dovuto pagare il popolo armeno per abbracciare il cristianesimo come religione ufficiale. Rappresentativo di questa sofferenza è il fatto che il Monte Ararat, simbolo nazionale del Paese e montagna sacra per il popolo armeno, sia geograficamente collocato all'interno del territorio turco, e quindi al di fuori dei confini armeni. Nonostante il passato difficile e travagliato, però, l'impressione che si ha visitando questi luoghi è che gli armeni abbiano saputo mantenere un grande senso di identità e

Progetto selezionato tra i finalisti del premio Travel Tales Award 2023

di dignità, non facilmente riscontrabile in egual misura presso altri popoli».

**Nel progetto di Stefano Bianchi la fotografia di viaggio assume la connotazione dell'avventura e della scoperta di terre nuove.** Lontano dalle mura di casa, il suo sguardo congela momenti irripetibili del suo itinerario in Armenia, meta poco nota al turismo di massa, abituato a ben altri paesaggi, meno aspri e certamente più assolati. In questo viaggio, l'istantanea rappresenta la forma espressiva più congeniale al racconto di Stefano Bianchi. Nelle sue fotografie rivivono momenti del quotidiano, frammenti di vita apparentemente poco importanti, scampoli raccolti tra uno spostamento e l'altro. L'osservatore-autore riesce a riconoscere e a comprendere a pieno i momenti più vivi di questa avventura per le strade armene, grazie a uno spiccato senso di equilibrio narrativo. Oltre all'idea di imprevisto, che queste immagini trasmettono, è possibile riconoscere i paesaggi e i monumenti caratteristici della regione montuosa del Caucaso, a cavallo tra Asia ed Europa, come i monasteri medievali e i tempi greco-romani. Ogni scatto di questo reportage restituisce l'immaginario di una terra magica e spirituale, tra i primi Paesi ad aver adottato il cristianesimo. All'interno della sequenza si alternano gli interni delle chieste illuminati dalle vetrate, dalle candele votive e le fotografie scattate nelle strade urbane e di campagna, tra i turisti o i banchi di frutta. Il risultato è uno spaccato vario ed eterogeneo di un Paese poco conosciuto, fuori dalle rotte più note del turismo. ■

INVIATECI
**LE VOSTRE FOTO**
Iscriviti al portale de *Il Fotografo* e partecipa ai vari esercizi a tema www.ilfotografo.it/registrati

Seguiteci su Facebook, su Instagram, e sul sito ilfotografo.it per essere sempre aggiornati sui prossimi appuntamenti che ci vedranno protagonisti.

Le vostre foto
Esercizio a tema
**Risultati**
a cura della **Redazione**

# Fotografia femminile

Il linguaggio fotografico declinato sulle tematiche vicine alle donne può aprire nuovi orizzonti visivi che esplorano la società da punti di vista differenti

## LUDOVICA DE FALCO

Un concentrato di intimità e sensualità caratterizza la breve sequenza fotografica di Ludovica De Falco. In queste tre immagini l'autrice sembra voler esprimere tutta la forza e l'espressività del corpo femminile che, nelle sue torsioni e tensioni muscolari, manifesta sentimenti contrastanti. È l'autoritratto come forma d'arte terapeutica che l'autrice usa come pratica creativa e curativa.
Il percorso di conoscenza rivolto a se stessa e alla sua intimità consiste nel tradurre in immagini le proprie emozioni che, a loro volta, prendono una consistenza diversa, avendo a che fare con il movimento e l'azione corporale. Il risultato esprime l'idea di una ricerca visiva e di un equilibrio intimo e formale attraverso un linguaggio introspettivo, fatto di toni cupi, penombre e l'immagine mossa ed evanescente del corpo e dell'ambiente circostante. ■

tecnica •••••
composizione •••••
colpo d'occhio •••••
creatività •••••

## EMILIE VOLATILD

Con un linguaggio vicino alla fotografia di moda, l'autrice di queste immagini interpreta tre modi diversi di esprimere la femminilità. Ogni scatto racconta caratteri e personalità che si riflettono negli abiti, nelle pose e nella messa in scena che domina la rappresentazione. È nella composizione che si delineano gli immaginari del sogno e della fanciullezza caratterizzati dalla giovane donna vestita di bianco che sostiene un palloncino; della sensibilità artistica che emerge dal vortice visivo di una figura femminile in abito da sera; della vivacità e genuinità di una giovane che si rinfresca nella vasca di una fontana. Il bianco e nero amplifica la carica simbolica di queste fotografie in cui diverse caratteristiche femminili prendono forma attraverso lo sguardo di Emilie Volatild. ■

tecnica •••••
composizione •••••
colpo d'occhio •••••
creatività •••••

## IRENE COTRONEO

L'autrice sperimenta la sua abilità nell'arte del ritratto mettendosi alla prova con due soggetti femminili completamente diversi tra loro. Nella prima fotografia il suo sguardo si apre a un paesaggio arioso e luminoso tramite la figura elegante di una donna posta sul margine destro dell'inquadratura. La figura femminile, vestita di bianco e con il capo coperto, è colta di profilo per amplificarne il fascino misterioso. Nella seconda immagine, il tono della ripresa e dei colori è molto più dinamico. Il soggetto è una donna mascherata, ripresa dal basso e da vicino, con il fine di dare rilievo al volume della sua figura e, in particolare, della sua ampia parrucca viola. ■

tecnica ●●●●○
composizione ●●●●○
colpo d'occhio ●●●●●
creatività ●●●●○

## LORENZA TRINCANATO

«Tutte le donne che ho fotografato sono donne che calcano tutti i giorni, con disinvoltura, le passerelle del mondo e che, anche nella più umile delle situazioni, diventano meravigliose modelle per caso». Con queste parole chiarificatrici, Lorenza Trincanato esprime l'idea che si pone alla base del suo progetto fotografico. Si tratta di una sequenza di fotografie scattate per strada, di istantanee fugaci che colgono con naturalezza le pose e gli sguardi delle donne incontrate. Al centro del suo sguardo è la serenità, la gioia e la freschezza dell'universo femminile che anima le strade delle città con l'armonia delle pose, con i colori degli abiti e la genuinità dei sorrisi. Sono immagini che colpiscono per l'allegria e la leggerezza della visione di una fotografa che riflette e interpreta l'essere donna. ■

tecnica ●●●●●
composizione ●●●●●
colpo d'occhio ●●●●●
creatività ●●●●○

Le vostre foto
Esercizio a tema

**Proposta**

a cura della **Redazione**

# Street Photography

## Per cogliere momenti di vita irripetibili, in città o nelle spiagge, bisogna essere al posto giusto nel momento giusto

I viaggi, le escursioni e le oasi di pace che ci portano lontano dal tran tran quotidiano sono le declinazioni del tema di questo numero della nostra rivista. La street photography che invitiamo a praticare per questo esercizio a tema è quella che racconta gli itinerari turistici, le mete estive e le avventure che riusciamo a vivere nel tempo libero, durante l'estate e con la compagnia dei nostri cari. Alla base di tutto rimane sempre lo stile fresco e istantaneo della fotografia di strada, che coglie attimi di vita vissuta mentre si realizzano, con immediatezza e spontaneità. Lo spazio pubblico e le interazioni sociali sono al centro di questo approccio alla fotografia, che mostra la vivacità dei contesti sociali, la semplicità del vivere insieme e la diversità delle abitudini culturali delle collettività. ■

3

1 | Nunzia De Feo
2 | Ivan Fontana
3 | Mantoz
4 | Giovanni Giuliani
5 | Mario Burgio
6 | Andrea Leggeri

2

1

**carica le tue foto su**
www.ilfotografo.it/registrati

**SEI ANCORA IN TEMPO PER**

| ESERCIZIO A TEMA SCADENZA USCIRÀ NEL N° | 15/04/2024 | **348** 20/6/2024 |
|---|---|---|
| **Viaggi, esplorazioni, culture e società** | 15/06/2024 | **349** 20/8/2024 |
| **Street Photograpy** | | |

4

«Se riesci veramente a catturare il battito della vita, allora puoi parlare di una buona fotografia»

René Burri

5

6

Nikon

NIKON COOLSHOT

CON TECNOLOGIA LOCKED-ON QUAKE

TELEMETRI LASER PER IL GOLF

Struttura compatta, leggera e impermeabile,
La tecnologia **Nikon LOCKED-ON QUAKE**
permette ai golfisti di trovare il bersaglio giusto.
*Facili da usare, offrono la precisione necessaria e la visione chiara che ci si aspetta da un prodotto Nikon.*

**www.nikon.it**

Lexar SL500

SOLIDITÀ E TASCABILITÀ

**LE NUOVE SSD PORTATILI AD ALTE PRESTAZIONI**

**SL500** disponibile anche nella versione con kit magnetico

**Lexar Armor700** robusto e waterproof.

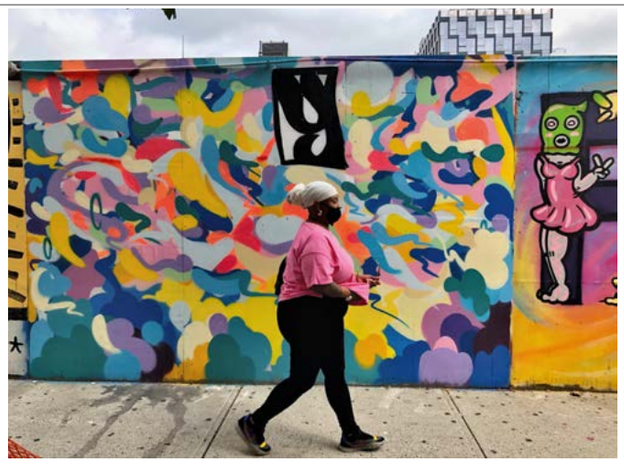
I prodotti Lexar sono distribuiti in Italia da Nital **www.nital.it/lexar - www.lexar.it**

lug/ago n° 348

**Prossimo numero**

in edicola dal **20 giugno**

Georg Kussmann



Paolo Paci

# SPECIALE STREET PHOTOGRAPHY

## Prova la tua rivista anche in digitale

www.sprea.it/digital

IL FOTOGRAFO

Bimestrale

www.ilfotografo.it - redazione@ilfotografo.it

**La Divisione Fotografia di Sprea edita anche:**

NIKON PHOTOGRAPHY

**Brand Manager:** Giulia Spreafico

**Coordinamento:** Federica Berzioli

**Grafica e impaginazione:** Alessandro Bisquola

Realizzazione editoriale a cura di: Sered s.r.l.
Alessia Locatelli, Mariateresa Cerretelli, Giada Storelli, Francesca Orsi, Manuela De Leonardis, Attilio Lauria, Benedetta Donato, Livia Corbo e Marta Cannoni per PHOTO OP, Marisa Zanatta, Michela Frontino, Barbara Silbe, Giovanni Pelloso, Lorenzo Zaffaroni, Massimo Siragusa

**Sprea S.p.A.**

Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia

PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149

Per informazioni, potete contattarci allo 02 87168197

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Giulia Spreafico (Divisione Digital), Stefano Pernarella

**ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS**

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244 - emanuelamapelli@sprea.it

**SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL**

Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295

distribuzione@sprea.it 351 5582739

**ABBONAMENTI E ARRETRATI**

**Abbonamenti:** si sottoscrivono on-line su www.sprea.it/ilfotografo

abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00

**Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.**

**Arretrati:** si acquistano on-line su www.sprea.it/arretrati

abbonamenti@sprea.it Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00

329 3922420

**FOREIGN RIGHTS**

Paolo Cionti: Tel. 02 92432253- paolocionti@sprea.it

**SERVIZI CENTRALIZZATI**

Art director: Silvia Taietti

Grafici: Alessandro Bisquola, Tamara Bombelli, Nicole Bombelli, Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian

Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali

Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Desirée Conti, Sara Palestra- amministrazione@sprea.it

Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

IL FOTOGRAFO, testata registrata al tribunale di Milano il 29/02/1992 con il numero 146. ISSN: 1122-6960

Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

**Direttore responsabile:** Luca Sprea

**Distributore per l'Italia:**

Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

**Distributore per l'Estero:** SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

**Stampa:** Arti Grafiche Boccia S.p.A.Via Tiberio Claudio Felice, 7- Salerno

"Questa rivista è stata stampata dalle Arti Grafiche Boccia S.p.A. a 5 colori utilizzando la rotativa Komori mod.LR 538/1250D - prima installazione in Europa- con sistema di controllo registro stampa, registro piega e densità del colore QI Press Control e con sistema Komori PQA-W: sistema Komori per la individuazione di difetti di stampa e controllo del colore. La stampa inoltre è stata effettuata nel rispetto delle procedure per la certificazione di qualità di prodotto che prevedono uno standard qualitativo elevato per ciascuna singola copia."

**Copyright :** Sprea S.p.A.

**Informativa su diritti e privacy**

La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Il fotografo e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare – e se del caso regolare – le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs 101/2018. artt. 24 e 25, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). Sprea S.p.a. tratta i dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea S.p.a., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e nel pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito www.sprea.it, connesse all'azienda.

Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alle finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e /o fornitura di prodotti e servizi.

La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art- 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Sprea S.p.a non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che Lal riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona.

In ogni momento Lei potrà chiedere la l'accesso ai sui dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati.

Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 – 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06.696771,Fax: (+39) 06.69677.3785. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: garante@gpdp.it @pec.it.

Sprea S.p.a. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento.

La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato.

L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

**Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.**

2024018421

FINO A
500€
DI RIMBORSO*

Canon

DAL 29 FEBBRAIO
AL 31 MAGGIO 2024

# PREPARATI AL MEGLIO PER LA NUOVA STAGIONE

**Cattura, riprendi, stampa:**
entra nel mondo **Total Imaging di Canon.**
Scegli i prodotti in promozione
e ricevi **fino a 500€ di rimborso.**

***Canon Spring Campaign 2024.**
**Promozione valida dal 29 febbraio al 31 maggio 2024.**
Termini & Condizioni ed elenco dei rivenditori autorizzati disponibile su
**https://www.canon.it/offers/promozione-rimborso-primavera**

SCOPRI TUTTI
I PRODOTTI IN
PROMOZIONE

2024018421


FULL-FRAME MIRRORLESS

# RENDI LE TUE IMMAGINI ICONICHE

Libera la tua vena creativa con la fotocamera mirrorless full-frame, degna erede di una leggenda. La Z f è il punto d'incontro tra l'iconico design delle fotocamere Nikon e le più avanzate prestazioni della serie Z, pronte a cogliere le esigenze degli odierni fotografi e videomaker. Goditi il piacere di effettuare riprese fotografiche e video, scoprendo o riscoprendo il gusto di usare uno strumento nato per raccontare emozioni attraverso le immagini.
**Scopri di più su www.nikon.it**

24.5 MP | SENSORE FULL-FRAME | EXPEED 7 | MONITOR VARI-ANGLE | 8-STOP VR | 4K ULTRA HD VIDEO

**4 ANNI** GARANZIA NITAL

Il servizio NITAL V.I.P. assicura 4 anni di garanzia ufficiale e assistenza accurata con ricambi originali, secondo gli elevati standard qualitativi Nikon.
**Servizio Clienti Nital 011.81444**

Nikon



Sprea Editori

IL FOTOGRAFO N°347 - € 9.90

9 771122 696006 40347

P.I. 19/4/2024 - BIMESTRALE

**CONTO DEPOSITO**